

lettera end 121

dicembre 2002 - gennaio 2003
Periodico bimestrale

Contiene Scheda
Sessione Primaveraile





Lettera END

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Amministrazione e Redazione Via S. Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. 011/52.14.849 - Fax 011/43.57.937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Equipe di redazione: Carla e Roberto Vio; Anna e Sergio Bozzo;
Paola e Alessandro Coda; Maryves e Cris Codrino;
Cinzia e Sergio Mondino; Don Ermis Segatti

Traduzione dal francese: Maryves e Cris Codino

Stampa: Litografia Geda - Via Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 4/10/1983

Numero 121 - Dicembre 2002 - Gennaio 2003

L'ultimo numero del piano editoriale dell'anno è dedicato al tema "Fede e matrimonio". Pensiamo sia un bel modo di concludere questo nostro cammino alla riscoperta di Dio nella nostra vita perché avvertiamo che, pur tra tante difficoltà e incomprensioni, tra le tante oscurità che spesso rendono incerto il passo del nostro viaggio, il nostro amore di coppia vive in Dio e da Dio trae origine e sostegno.

L'amore di coppia può divenire un'esperienza di Dio. I giorni dei nostri incontri acquistano senso infatti quando accogliamo l'altro senza riserve, quando scopriamo che non abbiamo noi nelle nostre mani le ragioni della nostra vita. Quando cioè ci rendiamo conto, come sorpresi, che la gioia di vivere e la pienezza solare delle nostre giornate non dipende da noi, ma ci raggiunge, a volte inattesa, come un dono.

L'amore dell'altro al nostro fianco può permettere alla Vita di meravigliarci ancora, anche quando stanchezza, pesantezza d'animo, depressioni si annidano furtive negli angoli del cuore: grandi o piccoli, ma diuturni

attentati alla vita che continuamente ci è offerta dall'amore che l'altro per noi lascia trasparire e trasmette da quella fonte inesauribile che è Dio.

Se solo smettiamo quella terribile abitudine, propria di una cultura che ha ben oltre il necessario, di considerare che tutto ci è dovuto e guardiamo a quanto dobbiamo agli altri, in particolare a chi è più vicino e ci ama e ci accoglie, ci rendiamo conto che tutto ci viene donato continuamente dalla sollecitudine, dall'accoglienza, dalla tenerezza, dall'ascolto di chi è al nostro fianco.

Possiamo così intuire che Dio si fa tenerezza per noi nella carezza del nostro compagno, e capire che l'Amore, che muove quel gesto in lui per noi, è l'origine di ogni amore ed è la fonte di ogni nostra azione di dono. Vi è allora una realtà grande alla quale non opporre resistenze, il Dio della vita chiede continuamente di divenire storia concreta nei nostri gesti d'amore; attraverso quei gesti entra nella storia, diviene accoglienza, perdono, giustizia, solidarietà per tutti coloro che incontriamo. L'amore di Dio

che ci giunge dall'amore di chi ci è a fianco, nei modi e nelle forme attraverso le quali egli riesce a trasmetterlo, chiede di essere donato e non trattenuto, di continuare a divenire storia concreta, avvenimento.

Capire questo è capire che ciò che abbiamo di buono non è nostro, non ne siamo noi l'origine, non possiamo vantarcene o trarne motivo di orgoglio, ma solo offrirlo perché Dio possa continuare ad abitare la terra attraverso uomini e donne che lo accolgano da altri e ad altri possano offrirlo.

Mettersi su questa strada di fede e consapevolezza significa non avere soste, lavorare continuamente con la gioia che ci viene dall'incontro con gli altri, quando scopriamo i frutti del dono di Dio che cambia il cuore nostro e di chi incontriamo in fraternità e autenticità. L'amore ricevuto va donato cogliendo i bisogni che i tempi pongono; l'amore accolto dalla carezza di chi ci ama chiede di divenire azioni concrete e lavoro di solidarietà, di impegno per la giustizia, per costruire una città dell'uomo dove possa abitare l'amore di Dio.

Il matrimonio vissuto come realtà in cui accogliere il dono della Vita e offrirlo, può divenire una esperienza di fede, cioè un'esperienza di Dio; perché la fede innanzi tutto non è un fatto

intellettuale, ma un incontro vitale, che dona significato e forza di vita, gioia e fiducia in sé e negli altri.

L'augurio per tutti noi è allora quello di scoprire nel dono del nostro compagno il dono di Dio che ci chiede di entrare nella nostra storia.

“Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò da lui ed egli con me” (Ap 3, 20).



Ministeri della coppia nella Chiesa e nel mondo

Jean Louis e Priscilla Simonis

Cari amici delle équipes, apprestandoci a scrivere queste poche righe, ci ritorna alla mente il nostro vissuto degli ultimi mesi e un certo numero di conversazioni che abbiamo avuto recentemente con delle coppie amiche che vivono dei tempi difficili nei quali il loro amore è messo alla prova.

A fine giugno abbiamo avuto la grande gioia di vivere l'impegno coniugale di nostra figlia Gaëlle "nella buona e nella cattiva sorte, nella gioia e nel dolore fino a che la morte non ci separi". Tutta l'estate è stata segnata da altre celebrazioni di impegni di giovani, figli di amici, anche di molti equipiers. Ogni volta, le stesse parole pronunciate, le stesse reciproche promesse scambiate, le stesse speranze di durata e fedeltà, le stesse attese per

ciò che l'avvenire riserverà loro.

Come non pensare allora a quell' 11 maggio 1972, 30 anni fa, quando noi ci siamo impegnati l'uno verso l'altro e con il Signore accanto a noi?

Come non ricordarci tutto ciò che è stato seminato e che il Signore raccoglierà a suo tempo?

Come resistere alla tentazione di cercare e di scrutare l'avvenire: a che punto sarà l'amore di queste giovani coppie tra 30 anni?

E ogni volta dobbiamo rimetterci al Signore, confidandogli questi due esseri e la loro meravigliosa avventura d'amore.

D'altronde ripensiamo a quella coppia che ci confidava ultimamente le loro preoccupazioni causate dal cambiamento di vita che avrebbe rappresentato la nuova professione del marito che l'obbligava ad essere lontano da casa durante la settimana. Come, dopo tanti anni di vita coniugale, reinventa-

re un nuovo modo di dialogo per uscire cresciuti da questa separazione forzata?

Questo ci ricorda un'altra testimonianza di un comandante di sottomarino nucleare francese che partiva per più mesi in missione "top secret" senza alcuna possibilità di comunicare con sua moglie e la sua famiglia.

E quel capitano di lungo corso il cui compito principale è di comandare la sua nave attraverso gli oceani durante tutto l'anno.

Essi si scrivevano in anticipo delle lettere per ogni giorno della settimana che leggevano giorno dopo giorno durante le lunghe separazioni. Ci hanno confidato l'effetto inatteso che ha portato sull'approfondimento della loro relazione. Essi si erano "scritti" di più e con maggiore profondità di quanto sarebbe stato possibile dirsi. Anche la preghiera coniugale e familiare, a prima vista impossibile a causa degli oceani che li separavano, ha trovato una forma di comunione inattesa. Preghiere recitate ogni giorno in comunione partendo dallo stesso testo. Ciò che sembrava impossibile trovava una nuova ed inattesa dimensione.

Interrogiamoci sulla maniera in cui

queste coppie sono "ministri" dell'amore coniugale nel mondo. Dobbiamo forse vivere questo tipo di esperienza per essere "luce sotto il moggio"? In quest'epoca in cui il matrimonio sacramento è combattuto in tutto il mondo, prendiamo coscienza della nostra responsabilità, del ruolo capitale che dobbiamo assumere, della nostra missione specifica: con l'aiuto di Dio, in cui si racchiude tutta la nostra esperienza, siamo chiamati a salvare l'amore e il matrimonio!

Utopia, sogno? o speranza cristiana? E in questo senso che l'indirizzo del movimento "essere coppie" e il tema di studio corrispondente c'invitano a camminare.

In unione profonda di preghiera e d'amore con tutti voi ai quattro angoli del mondo, vi abbracciamo calorosamente.



Sempre pronti a rendere conto della speranza che è in noi

Padre Francois Fleischman
Consigliere Spirituale Eri

“... pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto...” (1° lettera di Pietro 3, 15).

Amicì delle Equipes, ritornando alle parole dell’apostolo Pietro, chiediamoci quale significato specifico hanno per le coppie all’inizio di questo secolo.

Rendere conto della speranza che è in voi, è chiaro che vi è chiesto questo, a voi coppie sposate, almeno implicitamente, dai giovani che arrivano all’età adulta, i vostri figli e gli altri; ma sentite bene che altri aspettano questa

testimonianza quando l’immagine del matrimonio si offusca, quando regna lo scetticismo verso la solidità degli impegni del matrimonio, quando tante unioni sono scosse, quando prevale l’amore sensuale ed affettivo e non lascia più spazio al progetto della coppia a lungo preparato.

Quando vi siete impegnati alla costruzione della vostra coppia, il vostro legame e le promesse erano sostenute dalla speranza che è molto di più di una semplice speranza di successo. Il dono divino della speranza - San Paolo mette questa “virtù teologale” nei doni di Dio- lo rende sempre possibile e duraturo.

Quando avete “legato” la vostra alleanza, non avete programmato tutto; siete rimasti aperti ad una scoperta sempre nuova l’uno dell’altro, vi siete accordati per superare insieme le mille tappe della vita, felici o dolorose.

Compagno della speranza, l'amore ricevuto da Dio come la vostra vita, vi permette di percorrere insieme il cammino e di esserne felici. Rinvigoriti nella speranza, testimoniate della bellezza del grande sacramento come Padre Caffarel amava chiamare il matrimonio.

Ogni giorno, nello scambio fiducioso della coppia che sa fare il dovere di sedersi, la vostra vita illuminata e fortificata dalla grazia del sacramento, ali-

mentata dalla preghiera costituisce la vostra testimonianza, come la fiducia con la quale ricevete e allevate i vostri figli. Sarete maggiormente credibili per il fatto che la vostra testimonianza sarà data senza rumori o senza lezioni che potrebbero essere intempestivi.

La vocazione delle Equipes non è di aiutarvi a vivere la ricchezza e la bellezza del matrimonio, sotto lo sguardo di Dio che unisce la vostra unione?

Con semplicità, nella vostra fedeltà libera e nella vostra accogliente generosità, testimoniate della speranza che è in voi.



Notizie internazionali

Il riconoscimento definitivo delle Equipes Notre Dame

Il 26 luglio 2002, festa di Santa Anna e San Gioachino, genitori di Maria Vergine, il Consiglio Pontificale per i laici ha pubblicato l'ordinanza di riconoscimento definitivo delle Equipes Notre Dame come Movimento di Fedeli Laici. Dal 1992 i nostri statuti canonici erano riconosciuti "ad Experimentum" vale a dire "in prova".

Oggi come lo ricordano Sua Eccellenza Monsignore Rylko Segretario e Sua Eminenza il Cardinale James Francis Stafford, presidente del Consiglio Pontificale: "L'irradiazione apostolica del

movimento e l'approfondimento della formazione dei membri delle équipes Notre-Dame operanti al servizio della famiglia e della società nel corso di tutti questi anni, aiutando le coppie a vivere cristianamente la loro vita di matrimonio ed a scoprire e a realizzare nella loro vita quotidiana il progetto di Dio su di loro(...)permette di decretare il riconoscimento del movimento delle Equipes Notre-Dame come associazione privata internazionale di fedeli, dotata di personalità giuridica conformemente al Codice di diritto canonico".

Questo riconoscimento è la conferma per tutti gli equipiers, della qualità del loro impegno apostolico di coppia e della serietà del loro cammino spirituale.

College Internazionale Melbourne 2002.

Per la prima volta da che le Equipes esistono in Australia, si è avuta una riunione nel Paese dei Canguri. E con un spirito d'avventura e dopo più di 24 ore di viaggio che i responsabili delle super-regioni del mondo si sono incontrati a Melbourne presso i Passionisti per trattare gli argomenti

di attualità e per l'avvenire del nostro movimento.

Gli importanti argomenti che sono stati discussi nel corso di questa settimana ci hanno fatto progredire sul sistema di funzionamento collegiale che tiene conto dell'unicità del nostro movimento e nello stesso tempo delle diversità delle culture delle coppie che lo compongono.



La Chiesa e il nostro posto come coppie e come movimento nel suo seno sono state anche al centro dei dibattiti. Ma il cuore spirituale di questa riunione ha battuto intorno alla Lettera Apostolica del Papa “Duc in Altum”

“Condurre al Largo” .

Ogni coppia responsabile di super regione ci ha fatto partecipare su un punto particolare l’influenza di questo testo sia per la loro Equipe che per quelle dei paesi rappresentati.

IL SERVIZIO DELLE EQUIPES FINO ALLA FINE DELLA VITA

Omaggio a Joséphine Kisamba-Kitambo ritornata al Padre mentre con il marito Ghislain si trovava in missione d’informazione presso le coppie del Burundi e di incontro delle Equipe del Ruanda

Membri delle equipe da molti anni e responsabili del settore di Kalémié nella Repubblica Democratica del Congo, Joséphine e Ghislain sono stati

degli artefici dinamici dello sviluppo delle Equipes nel Congo (il settore di Kalémié conta più di 40 Equipes create in condizioni difficili).

Da questo anno sono stati chiamati dall’Equipe regionale dell’Africa francofona per assumere la responsabilità di una sotto regione dell’Est Africa. E’ nel corso del viaggio di collegamento presso le Equipes del Ruanda che Joséphine è morta d’una infezione all’Ospedale di Bujumbura nel Burundi attualmente in preda alla guerra civile.



Tutte le équipes del mondo si associano ai molti amici che erano presenti per il lutto di 3 giorni iniziato il 27 settembre 2002.

Assicuriamo a Ghislain e a tutta la sua famiglia l'amicizia e le preghiere degli Equipiers, egli scriveva il 19/8 ultimo scorso: "Joséphine è morta ma essa è viva nella nostra famiglia e nel movimento delle Equipes Notre Dame. E' in questo momento che le persone attendono da me la testimonianza di ciò che noi abbiamo e continuiamo a vivere in coppia con Joséphine....Io non mi sposerò più, resterò fedele a Joséphine e la nostra coppia rimane: Joséphine e Ghislain. Continuo tutte le



attività del movimento e dopo un tempo di raccoglimento, riprogrammerò il viaggio interrotto su Kigali e Lumumbashi."

Grazie a Joséphine e Ghislain per questa testimonianza, dolorosa ma totale, d'un impegno al servizio della diffusione del Vangelo di coppia e della Famiglia presso i fratelli e sorelle membri delle Equipes o che pensano di entrarci.

Dio sia con te Ghislain

Gérard e Marie-Christine de Roberty

La fede nella vita di coppia

Don Carlo Molari
Roma 31

La fede cristiana è una modalità di vivere la fede in Dio come testimoniata da Gesù Cristo. Essa quindi implica un riferimento continuo alla testimonianza di Gesù. Egli infatti è per noi *“testimone fedele”* (Ap 1,5; 3,14) *“apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo”* (Eb 3,1), *“iniziatore e il consumatore della fede”* (Eb 12, 2)...

Per capire bene le implicazioni concrete della vita di fede occorre premettere alcune riflessioni. C'è anzitutto da distinguere fede da credenza, cioè tra atteggiamento vitale e convinzioni o "dottrina di fede", quel complesso di idee con cui noi accompagniamo o interpretiamo l'esperienza di fede. Così "credere in Dio" significa "essere convinti" che Dio esiste, ma soprattutto "avere fiducia" in Lui. La prima espressione riguarda il pensiero, la seconda invece designa un atteggiamento di vita, che prende corpo in tutte le situa-

zioni. Cose molto diverse! Al punto che è possibile essere convinti dell'esistenza di Dio e non giungere mai o solo raramente a compiere atti di fede cioè di abbandono fiducioso in Lui.

La fede in Dio quindi implica due elementi: una convinzione e un atteggiamento vitale. La convinzione riguarda la verità di Dio, che esiste cioè la Vita in forma piena, il Bene Sommo, la Verità perfetta, la Bellezza pura, la Giustizia infinita. Chi crede in Dio, infatti, è convinto che la Vita esista già in pienezza, che il Bene abbia già una consistenza infinita, che la Verità sia in sé senza errori, che la Bellezza abbia tutte le armonie possibili, che la Giustizia non soffra di compromessi o imperfezioni. Queste realtà non esistono sulla terra, bensì in se stesse, in una modalità però che non possiamo capire o immaginare. Chi crede in Dio, inoltre è convinto che il Bene, la Verità, la

Vita, la Bellezza, la Giustizia possono diffondersi, anche se in forma parziale, provvisoria e frammentaria, alle creature nella successione del tempo.

A questa duplice convinzione chi vive la fede aggiunge un atteggiamento vitale di abbandono fiducioso, che consiste nell'accoglienza della forza creatrice, nella interiorizzazione del dono offerto da Dio alle creature.

La fede cristiana è la modalità di fede in Dio sorta per la testimonianza offerta da Gesù di Nazareth. Essa implica alcune caratteristiche specifiche derivate dalla esperienza storica di Gesù. Possiamo ricondurle a due: l'inserimento nella concretezza della storia e la rivelazione della misericordia di Dio. L'inserimento nella storia deriva dall'incarnazione, che Gesù ha mostrato essere legge di tutta la storia salvifica, e la rivelazione della misericordia. Credere in Dio rivelato da Gesù significa ritenere che il Bene più grande dei molti beni della creazione urge per diventare in noi amore; che la Verità più ampia delle nostre idee cerca di tradursi in parole nuove, che la Giustizia sollecita progetti di condivisione, più esigenti di quelli già formulati, che la Bellezza vuole assumere inedite forme create, che la Vita si offre in modi sempre più ricchi per diventare dono. Ma perché la forza

creatrice giunta a livello umano diventi reale e possa dispiegarsi in ricchezze nuove deve essere interiorizzata. La vita non diventa mai possesso definitivo dell'uomo; resta sempre offerta e richiede per questo accoglienza continua. Tutto è sempre dono. L'uomo non diventa mai il Vivente.

La fede nella vita matrimoniale

Quando l'uomo giunge alla consapevolezza della sua condizione di creatura, allora egli sa che i suoi gesti sono espressione di realtà più grandi e comunicano messaggi più ricchi e profondi. Egli avverte di essere simbolo o espressione limitata di una Azione creatrice che riguarda l'universo intero. Una coppia che vive nell'orizzonte della fede in Dio è consapevole di una missione sacramentale: ogni partner trasmette all'altro una Parola di vita e insieme i coniugi la fanno risuonare per i figli. La famiglia diventa uno spazio sacramentale.

Il termine sacramento nell'uso teologico cattolico indica i gesti simbolici con cui la comunità ecclesiale esprime, esercita e consolida simbolicamente la vita teologale: la fede in Dio, la speranza e la carità. La vita teologale infatti è presentata fin dai primi documenti cristiani che ci sono pervenuti

(1Ts.2-3, 1Cor.13,13 e tutti i richiami alle virtù teologali contenuti in tutti gli scritti apostolici) come la spina dorsale dell'esistenza cristiana. Ogni comunità, d'altra parte, cresce attorno a momenti simbolici. Essi sono necessari alla costituzione di qualsiasi comunità umana. I legami infatti che uniscono i membri di una comunità sono i valori per i quali essa prende decisioni, si orienta nella storia o persegue traguardi di civiltà. Per questo motivo i riti sono la struttura portante del suo cammino, sono i simboli, con cui una comunità esprime la propria fede, verifica la fedeltà agli ideali, ne rinnova l'impegno di testimonianza e ne progetta nuove realizzazioni modificando di conseguenza il proprio atteggiamento. La loro efficacia è condizionata dall'accoglienza e dal coinvolgimento dei soggetti coinvolti. Anche la coppia ha i suoi momenti simbolici e quando essa li vive nell'orizzonte della fede diventano momenti sacramentali, espressione della condizione sacramentale stabilita dal matrimonio.

L'offerta di vita richiesta per la crescita di una persona inizia dalla nascita e prosegue fino all'ultimo atto di vita che è la morte. I Sacramenti sono appunto i momenti di questo impegno comunitario rinnovato nelle diverse

occasioni dell'esistenza. Ogni sacramento traduce in simboli l'impegno di solidarietà, di amicizia, di condivisione per comunicare l'energia vitale necessaria al cammino storico. Richiamarsi a Cristo è un modo concreto per esercitare la propria fede in Dio secondo modalità convalidate da una tradizione che ha dato buona prova di sé nei santi. I rituali di vita maturano la consapevolezza della condizione umana ed esercitano gioiosamente l'accoglienza dei doni vitali. Essi rievocano la chiamata ad essere più grandi di quello che si è e nello stesso tempo impediscono illusioni e idolatrie. Ogni rito religioso richiama figure di testimoni e invita ad una verifica per la scoperta del fondamento reale della nostra esistenza. Il valore di un rito religioso sta nella ricchezza della tradizione che richiama, nella validità delle esperienze che può offrire attraverso i suoi simboli e quindi nella socializzazione della fede che rende possibile. La socializzazione nella fede si realizza quando i simboli utilizzati ed i rituali compiuti sono sufficienti a indurre fiducia.

L'efficacia dei simboli dipende dalla loro sintonia culturale e dalla autenticità delle esperienze che esprimono. La trasmissione della fede avviene quindi per induzione attraverso simbologie

vitali armonicamente inserite nell'orizzonte culturale. Quando in un sistema culturale vengono introdotti nuovi elementi, in seguito a scoperte scientifiche, a esperienze storiche inedite e a modelli di pensiero prima impensabili, tutte le componenti di un sistema espressivo cambiano qualcosa nei loro significati. Non si può supporre, perciò, di fissare i simboli di una fede una volta per tutte. Ogni generazione deve imparare a ridire la fede secondo modalità armoniche con i modelli culturali del proprio tempo. Questo processo di adeguamento culturale, che oggi, in analogia al termine incarnazione, viene abitualmente chiamato inculturazione, resta una costante della

vita di fede, una esigenza della sua continuità. Il dire la fede non è solo una dinamica interna alla sua struttura è anche una esigenza della sua comunicazione. La famiglia è l'ambito originario della inculturazione della fede, lo spazio dove una generazione comunica all'altra i tesori della vita. I gesti di amore, di tenerezza, di convivialità che costituiscono la trama dell'esistenza familiare, non

sono solo espressioni di comunione di sangue, diventano gesti sacri, rivelazione di Dio. La loro qualità dipende dal tipo di amore che viene esercitato. Quando i rapporti vengono stabiliti per interesse, per convenienza, per piacere sviluppano dinamiche possessive e non rivelano altro che il soggetto. Quando invece i rapporti si sviluppano in un clima teologale, facilmente sono attraversati da dinamiche di oblatività e quindi costituiscono un notevole stimolo per la crescita delle persone, che ne sono coinvolte. Di essi vale ciò che scrive Drewermann: *"Ogni rapporto d'amore fra gli uomini ha il potere di rendere l'altro unico e insostituibile; in ogni rapporto d'amore l'altro*

*diventa una porta che si apre sul cielo. Ma di un amore cui si deve la conquista della propria dignità umana si può ben dire che sia divino e che in esso ci si incontri con la divinità"*¹



Sacra Famiglia
Agnolo Bronzino

¹ Eugen Drewermann, *Io discendo nella barca del sole. Meditazioni su morte e resurrezione*, Rizzoli, Milano 1993 pp.157.

Pensieri sulla Chiesa

Seconda parte

Ivan Natalini

Roma 7

In questa seconda parte l'impegno sarà quello di lasciare che la nostra riflessione venga guidata da alcune parole chiave affinché illuminino il nostro cammino verso una migliore comprensione dell'essere profondo della chiesa.

Carne e Sangue

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno.” (Gv 6,54). Le parole carne e sangue ci indicano la vita; ce la indicano in quanto è vita partecipata, vita vissuta da ogni essere umano.

Carne e sangue esprimono la vita nel suo carattere comune a tutti gli uomini.

ni. Indicano la sostanza della vita a prescindere da tutte le concrete particolarità che definiscono e descrivono il vivente uomo nella sua unicità e singolarità, nel suo essere “questo” uomo e non “quello”.

Mangiare la carne e bere il sangue di Gesù significa per ciascuno dei credenti partecipare della sua vita. Significa poter vivere della sua stessa vita; vita che Lui dichiara essere eterna. E questo vuol dire vita che, nella sua perfezione, è sottratta al potere della morte.

1) *Prendete e mangiate...prendete e bevete ... Fate questo in memoria di me.*

Sono le parole fondamentali d'ogni celebrazione eucaristica durante la quale si manifesta, e si può cogliere tutto lo splendore e la profondità dell'essere della Chiesa.

In ogni eucaristia la comunità credente canta le lodi del Padre e gli rende grazie per essere stata ammessa alla sua presenza a vivere della sua intimità. Questo accesso alla presenza di Dio Padre è stato reso possibile per mezzo della vita, della passione, morte e resurrezione di Gesù il Cristo, il Figlio

– eventi questi nei quali è stata manifestata e donata la pienezza della vita che vuole essere possesso di tutta l'umanità. Di questi avvenimenti, ormai sottratti allo scorrere del tempo che consuma ogni cosa, la comunità fa viva memoria nell'eucaristia nel senso che li rende presenti in tutto il loro

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 011.3097425

e-mail: lettera.end@fastwebnet.it

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

Vi segnaliamo l'indirizzo dei Resp. di Equipe Italia:
Emanuela e Joseph Lee

Via San Donato, 46 - 10144 Torino - Tel. e Fax 011.482313

I riferimenti della segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipe Notre Dame

Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino

tel. 011.5214849 (con segreteria telefonica dopo il quinto squillo)

fax 011.4357937 (sempre attivo)

e-mail end.italiasegret@libero.it

Si comunica che a partire dall'inizio del 2003 la Segreteria della Super Regione Italia osserverà il seguente orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10.00 alle 18.00.

Al telefono normalmente risponde Nunzia Viarengo.

In caso di assenza lasciare il messaggio e i riferimenti per essere richiamati.

valore ed il loro significato, permettendo così che si realizzi la comunione di vita con il Signore risorto.

E' di assoluta importanza sottolineare che la comunione di vita con il Signore risorto è un "mandato" : "fate questo" ... Siate anche voi una carne ed un sangue donato per amore dei fratelli affinché sia manifestato anche in voi lo splendore dell'amore del Padre.

Mettete a disposizione dei fratelli quel poco che avete, la forza interiore di questo gesto produrrà vita per molti.

Fatevi "prossimo" di chi incontrate colpito dal dolore e dalla violenza e lasciato nell'abbandono ponendo voi stessi e le vostre cose al suo servizio.

Sappiate dire: "va e non peccare più". Liberare con il perdono la vita imprigionata e paralizzata nel disordine e nel non senso ed apritela così alle possibilità di una vita nuova.

Amate i vostri nemici. Lasciate morire dentro di voi l'odio, il desiderio di vendetta. Spezzate con l'amore il circolo infernale della violenza.

Amate accettando che le conseguenze del vostro amore significhino per

voi dolore e morte.

2) *"La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola, e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era tra loro in comune". (At 4, 22).*

Possiamo ritenere un'idealizzazione questa descrizione della vita comunitaria dei primi cristiani, tuttavia non possiamo escludere la sua aderenza ad un'effettiva esperienza.

Qui si tratta del tentativo, necessariamente di "un" tentativo, di prendere sul serio e di realizzare la sostanza dell'appello cristiano.

Quello che, in questo contesto, ci sembra importante sottolineare è il profondo cambiamento nelle motivazioni dell'esistenza che qui viene espresso e posto a fondamento della vita comunitaria: "nessuno diceva "proprio" quello che gli apparteneva". Lo spirito profondo dell'essere cristiano è quello di scardinare l'arroccamento della vita alla costruzione del "proprio" come fondamento della sicurezza e della salvezza.

Realizzare questo stile di vita è possibile solo per coloro che, nella fede,

hanno sperimentato la propria vita come una realtà ricevuta in dono, e vivono nella gratitudine e nell'affidamento a Colui che è il fondamento e la sorgente della propria vita. Questa esperienza, nella quale l'uomo si coglie come un essere sostenuto e portato dall'amore di Dio, non può essere provocata dall'uomo, ma è possibile solo come dono di Dio, come dono della sua "rivelazione" compiutasi nella vita dell'uomo Gesù.

Colui che arriva attraverso questo percorso alla consapevolezza ed all'accettazione del proprio limite, della propria finitudine, viene liberato, nelle sue relazioni con gli altri uomini, dalla necessità di vivere l'amore, che è il dinamismo profondo della vita, "solo" come "possessione" dell'altro ai fini del raggiungimento della propria perfezione.

Il credente, in questo evento della fede, in questa rivelazione del suo rapporto con Dio, viene "aperto" e spinto fuori di sé verso una "ulteriore" possibilità di vivere il rapporto con gli altri. Viene aperto alla possibilità di vivere l'amore partecipando dello stesso amore di Dio come si è manifestato in Gesù.

Il credente viene "aperto" nel senso che si abbandona al venire dell'altro

verso di sé; nel senso del lasciarsi amare dall'altro che gli viene incontro dalla sua libertà, dalla sua alterità; nel senso dell'accoglienza dell'altro come assolutamente indispensabile per lo sviluppo della propria vita.

Il credente viene "aperto" nel senso che fa della propria vita un dono ed un servizio continuo per accompagnare, sostenere, correggere il cammino dell'altro verso la "sua" realizzazione di un'umanità piena.

Questa è la circolazione della novità di vita che la comunità credente cerca di esprimere e che, in ogni tempo ed in ogni luogo ove si trova a vivere, tenta di testimoniare come vita già da ora sottratta alla morte, come vita conforme all'amore di Dio e che Dio vuole presso di sé, come pienezza di vita destinata a tutta l'umanità.

Corpo

"E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in Lui parte alla sua pienezza" (Col 2, 9-10).

" Egli è anche il capo del corpo, cioè della chiesa" (Col 1, 18).

" Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte" (1 Cor 12, 27).

“...completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la chiesa (Col 1, 24).

Naturalmente non si tratta per noi di analizzare quest'espressione per come Paolo, nei suoi scritti, la usa per esprimere la sua riflessione di fede sul mistero di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Si tratta piuttosto di accogliere l'espressione “corpo” come utile per esplicitare meglio alcuni aspetti dell'essere della chiesa.

1) Iniziamo col dire che il corpo implica una pluralità di parti, ma soprattutto implica una struttura la cui organizzazione lega le parti attraverso un reticolo di relazioni e fa del corpo una unità. E' evidente che senza organizzazione non c'è struttura, senza struttura non c'è corpo, senza corpo non c'è visibilità.

Da questo punto di vista è semplicemente illusorio pensare ad una chiesa considerata solo come pura e semplice comunione di persone. Se così fosse la Chiesa perderebbe il carattere della “visibilità”, carattere che solo può consentire di essere in relazione reale con il mondo e con la storia umana che in esso si svolge. Verrebbe meno al compito della testimonianza e dell'annun-

cio del vangelo a tutte le nazioni. La Chiesa non può ridursi al “privato”, essa esiste in una dimensione “pubblica”.

Detto questo è necessario sottolineare il fatto che la vita è più del corpo che la esprime. Essa contraddice continuamente il limite che il corpo le pone per affermare la sua dimensione creativa.

Riferita alla Chiesa questa affermazione significa due cose. La prima è che la Chiesa esiste in una condizione di contraddizione tra la realtà della pienezza di vita escatologica che essa possiede in virtù della sua comunione con il Cristo Risorto, che è invisibile, e l'incarnazione che di questa realtà essa riesce a realizzare nel distendersi del tempo ancora in atto, la sua visibilità.

La seconda, naturale conseguenza della prima, è che la “chiesa organizzazione” deve cercare di essere la più leggera e trasparente possibile per non porre l'ostacolo di una grande opacità alla sua testimonianza. Si afferma talvolta che il corpo, e il volto che lo riassume, di un uomo lascia trasparire la presenza di Cristo.¹

2) Il corpo “confina” la vita, la limita,

la individualizza e con ciò impone la distinzione, la differenziazione tra corpo e corpo, tra la vita in “questo” corpo e la vita in “quel” corpo. La vita non può che esistere in una pluralità di corpi e diversamente in ogni corpo – infatti, nessun corpo vivente può accogliere in se tutte le potenzialità della vita. Il corpo lega la vita alla finitudine ed alla non completezza. Tuttavia è la dimensione corporea che rende possibile la pluralità della vita e permette alla vita di esprimere tutte le sue ricchezze, tutte le insospettabili possibilità di realizzarsi che essa possiede.

Queste considerazioni valgono anche per la Chiesa. Esse illuminano la circolazione della novità di vita nella comunità credente. Infatti, è detto, “voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” e inoltre, “a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune”.

Da quanto detto consegue che è compito delicato, ma doveroso, di tutte le comunità cristiane e della Chiesa nel suo complesso quello di accogliere, di coltivare e di lasciar espandere, nel loro interno, le diversità. Le comunità non devono lasciarsi governare dal timore di perdere l’unità perché l’unità si fonda nell’agire dello

Spirito Santo, purché i credenti siano profondamente obbedienti alla regola: “Per l’utilità comune”. Regola che non deve essere intesa come riguardante principalmente il contenuto della diversità, quanto piuttosto il tipo di relazioni che legano tra loro i credenti e di cui si è parlato con grande chiarezza nella parte superiore del testo.

Così facendo esse faranno conoscere la straordinaria ricchezza dell’amore di Dio Padre e cioè il Cristo vivente nella sua Chiesa.

¹ cfr R. Panattoni, “Appartenenza ed eschaton”, Liguori editore.

L'incontro di Equipe Italia a Sassone 29 settembre 2002

Alle tre del pomeriggio di domenica 29/9/2002, una volta conclusi i lavori della Sessione per Responsabili di Settore tenutasi a Sassone, si è riunita per la prima volta la nuova formazione di Equipe Italia. Ne fanno parte, in ordine di anzianità di servizio:

- * Padre Angelo Epis,
Consigliere Spirituale
- * Fiorella e Gianni Morosini della
Regione Sud Ovest,
- * Carmen e Renzo Gaggero della
Regione Nord Ovest B,
- * Renata ed Edo Faini della
Regione Nord Est A,
- * Livia e Silvio Valdes della
Regione Nord Est B
- * Franca ed Ugo Marchisio della
Regione Nord Ovest B
- * Luigina e Francesco Scassellati della
Regione Centro
- * Dora e Bruno Convertini della
Regione Sud Est
- * Emanuela e Joseph Lee
responsabili di Equipe Italia.

Ritrovarsi per la prima volta insieme per abbozzare il cammino dell'anno richiedeva innanzitutto una preghiera di affidamento totale al Padre, nelle cui mani mettere il nostro percorso umano e spirituale, con uno spirito di amicizia e sostegno reciproco che vuole farsi, nel corso degli incontri, sempre più profondo.

Il tempo a disposizione era veramente poco, l'intenso lavoro e le emozioni dei giorni precedenti influivano sicuramente su tutti (in special modo sui "nuovi"), ma ciononostante l'"ordine del giorno" è stato affrontato ed ...esaurito.

Ognuno ha potuto esprimere il proprio pensiero in merito alla priorità da dare ai progetti nell'ambito delle singole realtà, al tema di studio da seguire in Equipe Italia, alla traccia di preghiera che faccia da filo conduttore alle nostre riunioni, al tema da proporre nelle prossime Sessioni Nazionali, nonché alle questioni organizzative che richiedevano una immediata rispo-

sta.

Questo non significa che siamo giunti a conclusioni progettuali definitive, ma che da questo primo e forzatamente limitato approccio sono scaturiti nuovi spunti di riflessione dei quali tenere conto nel confronto reciproco che continuerà nel frattempo, facilitato anche dai potenti mezzi che la tecnica mette a nostra disposizione (virus informatici permettendo).

Cominciando dai punti dell'ordine del giorno che riguardavano gli aspetti più pratici, si è deciso che:

Solidarietà per la Siria: l'Italia metterà a disposizione della nostra Zona Internazionale di Collegamento almeno 1/3 della quota necessaria a permettere la partecipazione alla riunione di Roma 2003 delle quattro persone provenienti dalla Siria. In caso di carenza di altri contributi, provvederà al 100%.

Modifica del Logo Internazionale: verranno incaricati due équipiers di presentare i bozzetti, che dovranno essere elaborati entro il 20/10 ed inviati alla Segreteria Internazionale, per la presentazione al concorso che si terrà durante il raduno di Roma a gennaio 2003.

Traduttori: le coppie Regionali faranno una veloce indagine all'interno dei

propri settori e segnaleranno i nominativi degli équipiers che accettano di svolgere, in spirito di servizio, le traduzioni da e per il francese, l'inglese, lo spagnolo ed il portoghese, dei documenti provenienti o destinati all'E.R.I.

Si è poi proseguito a presentare molto sinteticamente i progetti a livello regionale:

Nord Ovest A: approfondire e privilegiare lo spirito di collegialità nella Regione e nei Settori; adottare il tema di studio regionale incentrato sul ruolo profetico del movimento.

Sud Est: il progetto è stato sintetizzato in tre parole "Essere per fare", ovvero rimotivare, consolidare, stimolare, con particolare attenzione alla formazione dei servizi. Tema di studio in regione, anche qui con un taglio profetico, "La carezza di Dio" di Don Tonino Bello

Centro: è stato individuato, come prioritario, il problema del divario tra le équipes anziane e quelle nuove, divario che di fatto rende molto difficoltosa la rotazione nei servizi.

Nord Ovest B: hanno deciso di puntare sulla Formazione, approfondendo anche il discorso profetico ed istituendo una solidarietà a livello regionale per quei settori che si ritrovano con carenza di coppie di servizio.

Sud Ovest: l'obiettivo prioritario è la formazione delle coppie pilota; per i settori di Roma si sta studiando anche la modalità migliore di dividere i 3 attuali in 4 settori. Il tema di studio regionale adottato sarà anche qui il ruolo profetico nel movimento.

Nord Est B: anche in questa regione l'obiettivo prioritario è la formazione ai servizi e poi ancora la minisessione sul pilotaggio e la riflessione sul tema della profezia.

Nord Est A: cureranno in modo particolare, oltre alle altre, la formazione e l'informazione a diaconi e seminaristi,

e sensibilizzeranno le coppie giovani a partecipare alle sessioni.

Si è iniziato quindi a fare un libero giro di intenzioni sui progetti da perseguire in Equipe Italia.

Dopo una veloce lettura della proposta preventivamente diffusa, è iniziato il dibattito, molto ricco ed articolato. Come già detto, non si è pervenuti a decisioni definitive ma ciascuno rifletterà su tutto quanto emerso e farà poi pervenire le proprie considerazioni sia sugli argomenti - anche se brevemente - trattati, sia sul documento internazionale che tratta della collegialità, neppure sfiorato per mancanza di tempo.

Alle 18,30, con le macchine che aspettavano per condurre chi all'aeroporto e chi a casa propria, la riunione è terminata tra baci ed abbracci reciproci, con la serena consapevolezza che il prossimo luogo di incontro sarà la fucina dalla quale scaturiranno le progettualità condivise o meglio, per dirla in termini culinari, "dopo che tanta carne è stata messa al fuoco...può non esserci l'arrosto?"



L'altro
è un fratello
per mezzo del quale
Dio ci parla.
Per mezzo del quale
Dio ci aiuta
e ci consola,
Dio ci ama
e ci salva.
L'altro - ogni altro -
è un fratello da amare.
Egli è in cammino
con noi
verso la casa del Padre.
L'altro è Gesù.

M. Quoist

L'incontro di Equipe Italia a Brescia

23 e 24 novembre 2002

Equipe Italia continua a girare per l'Italia. Si fa ospitare dai vari settori per conoscere e per farsi conoscere. L'incontro con volti di regioni lontane è occasione preziosa per fare esperienze di realtà e mentalità diverse. E' bello scoprire sempre di nuovo che su basi apparentemente così semplici - la fede comune e lo stile END - è possibile stabilire una comunicazione intensa anche con persone sconosciute.

Perché chiedere ospitalità nelle case? Aprire la propria casa non è facile. E' un po' come ammettere qualcuno nella propria intimità, svelare ciò che siamo abituati a tenere segreto o almeno riservato. D'altra parte anche essere ospitati può non essere facile. C'è da vincere l'imbarazzo, il timore di disturbare, alle volte persino la sensazione di potere essere coinvolti in qualcosa - l'intimità altrui - che fa paura perché non la conosci. Eppure è fecondo questo incrocio di case che si aprono per dare riparo e di persone che si affidano alla protezione altrui! Qui,

in questo incrocio, si realizza una dimensione di incontro e di scambio profonda, che va ben al di là del fatto materiale e instaura una relazione che è Carità, un amore piccolo e umano in cui traspare quello grande del Padre. Per questo teniamo tanto a farci ospitare. Non è un caso che l'ospitare lo sconosciuto, il viandante è sempre stato percepito nella nostra tradizione ebraico-cristiana come un segno forte dell'accoglienza di Dio.

Andiamo a Brescia a fine novembre. L'incontro inizia venerdì 22 con la cena, presso la casa delle suore Dorotee. Stranamente arriviamo tutti in orario: succede di rado. Già durante la cena si inizia una lunga messa in comune, che continua dopo cena fino alle 22,30. In un clima di ascolto molto attento e partecipe si condividono vissuti che spesso sono di sofferenza o di fatica, ma il tono è di sereno abbandono e si avverte in tutti, sullo sfondo, il gusto del comunicare e del reciproco accogliersi. Poi a casa dei

nostri ospiti... e sono chiacchiere fino a tardi.

La mattina del sabato l'incontro riprende con la preghiera, seguita dalla riflessione sul tema di studio, il documento dell'Episcopato Italiano dal titolo "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". Si mantiene tuttavia un tono di preghiera, si parla a voce bassa, il che spinge P. Angelo ad osservare che quando parliamo delle cose nostre alziamo la voce, mentre l'abbassiamo quando parliamo di Dio, eppure dovrebbe essere giusto il contrario! La maggior parte degli intervenuti mostra di apprezzare il tono di speranza e di gioia che ispirano le parole dei Vescovi: tutti ci sforziamo di accoglierne il suggerimento facendo risuonare questi sentimenti nel nostro vissuto.

Gran parte dell'incontro, sia il sabato che la domenica, è dedicato alla impostazione della sessione nazionale. La discussione si svolge in due momenti distinti; inizia al sabato mattina, poi si interrompe e riprende la domenica, per permettere a P. Angelo di parteciparvi ma anche di assentarsi per andare a Roma (partirà appunto nella tarda mattinata del sabato per tornare domenica mattina). Ogni coppia si è preparata e ha pensato qualcosa. Molte

sono le proposte, le esigenze, i desideri riguardo i contenuti ed il metodo che si intrecciano e si accavallano e si fa molta fatica a mettervi ordine e fare una sintesi. Alla fine siamo molto stanchi, manca poco al termine dell'incontro e non siamo ancora riusciti a concludere. Qualcuno è proprio scoraggiato e si chiede come finirà, che figura di incapaci faremo. In extremis però arriva il colpo di reni decisivo e le cose si chiariscono all'improvviso: gli elementi erano lì, ma non riuscivamo a vederli e a fare ordine. Così il "parto" avviene e il quadro del lavoro futuro appare ben definito. E' perfino convincente: dato l'ambiente qualcuno, tra il serio e il faceto, dice che è stato un colpo di Spirito Santo.

Più precisamente si decide di impostare il lavoro dei prossimi tre anni sul tema "Comunicare il Vangelo della coppia in un mondo che cambia", raccogliendo così in concreto l'invito dei Vescovi oggetto del nostro studio. L'intenzione è di riflettere sulle situazioni nuove, spesso problematiche, che la società d'oggi pone di fronte alle coppie credenti e non credenti. Difficile trovare una risposta, probabilmente non ce l'ha nessuno: neanche il credente ha in quanto tale la bacchetta magica. Nella fede, però, abbiamo un punto di riferimento. Guardare a Gesù

ci mette nell'atteggiamento corretto e ci dà la speranza per andare avanti con fiducia, verso orizzonti tutti da scoprire. Decidiamo che nei prossimi tre anni ci lasceremo guidare dalla riflessione sull'episodio di Zaccheo, articolandoli così:

1° anno: **“Zaccheo cercava di vedere quale fosse Gesù...”** (Lc, 19,3). Come vivere la santità nel concreto, in un mondo che cambia: proprio come Zaccheo saliamo sull'albero per cercare di capirci qualcosa e almeno intravedere da quale parte avanza Gesù (siamo così in sintonia con la Chiesa italiana che quest'anno riflette sul tema del cammino di santità nel contesto della realtà parrocchiale, del territorio, quindi della vita quotidiana)

2° anno: **“Oggi devo fermarmi a casa tua”**. La casa, luogo dell'amore di coppia, si apre a Gesù. Affronteremo il tema della ministerialità propria della coppia e quello della profezia, intesa come capacità di aprire nuovi orizzonti di presenza nel mondo. Quale servizio è chiamata a svolgere la coppia cristiana nella Chiesa e nel mondo? Quali strade di una nuova testimonianza?

3° anno: **“...In fretta scese e lo accolse pieno di gioia”**. Scendere nel tempo della storia e farsi accoglienti.

L'accoglienza genuina è sempre accoglienza di Dio ed è un atteggiamento che dice proiezione verso l'esterno, apertura verso... E' la dimensione missionaria della coppia.

Si decide anche che si vuole dare alla sessione di quest'anno un taglio particolare. Si vuole organizzarla come una grande riunione d'équipe allargata. Create le équipes miste, esse avranno un tempo abbondante per vivere momenti di preghiera, messa in comune, compartecipazione, dovere di sedersi e per riflettere anche sul tema di studio, costituito dalle due relazioni centrali.

La prima è affidata ad un sociologo che ci aiuterà a interpretare i caratteri della società d'oggi in relazione alla vita di coppia, e la seconda è di tipo teologico: P. Angelo Epis ci guiderà alla lettura di passi della Scrittura capaci di dare luce alle coppie che cercano di orizzontarsi nelle difficoltà che incontrano. Poi ci saranno alcune testimonianze. Si vorrebbe infine puntare alla partecipazione delle coppie più giovani. Riusciremo a farcela?

Il tempo che rimane è dedicato all'analisi delle varie regioni. Tanti problemi, piccoli e meno piccoli, che si presentano qua e là e che i vari settori

affrontano al meglio. Poi gli orientamenti si discutono in Equipe Italia per discernere insieme la bontà delle soluzioni e anche, in certi casi, per consigliarsi a vicenda. Quali i temi? Eccone alcuni, a titolo di esempio: come sostenere le équipes dove cresce, col passare del tempo, la presenza di vedovi/e?

Cosa fare in alcune zone dove c'è stata una rapida diffusione delle END, ma poi si è visto che si era costruito sulla sabbia, che tante équipes si sono sciolte?

Come fare per evitare che gli inter-settori (le realtà di coordinamento tra due o più settori cittadini, già operanti in diverse realtà) confondano il loro ruolo con quello proprio delle équipes di settore?

Come arrivare ad individuare, in sintonia con le équipes regionali e nel modo più meditato ed ampio possibile, le coppie cui chiedere la disponibilità a svolgere il servizio di coppia responsabile regionale?

Le risposte le abbiamo cercate insieme e ci siamo sempre trovati d'accordo. Sarebbe difficile riferirle, perché più che di fronte a questioni generali -

sulle quali sarebbe possibile riferire in breve - ci siamo trovati di fronte casi concreti che bisognerebbe raccontare per filo e per segno: ma non è possibile né opportuno farlo.

Ultima nota, davvero lieta, il grande calore con cui siamo stati accolti. Ci riferiamo sia a chi ci ha ospitato nella propria casa, sia ai numerosi équipiers che hanno preso parte alla Eucaristia del sabato sera in un clima intenso e pieno di gioia. E dopo l'Eucaristia c'è stata una cena nei locali del centro parrocchiale di Ospitaletto, incredibilmente grande negli spazi e vivo nel pullulare di persone che ci gravitano intorno; e dopo cena una bella chiacchierata in cui Equipe Italia si è presentata e gli Scalvini e i Bonetti hanno presentato i due settori bresciani di cui sono coppia responsabile. Molto bello. Ne valeva la pena. Come sempre....

Silvio e Livia Valdes

La prossima Sessione: ...sull'albero... con Zaccheo

Livia e Silvio Valdes

Per Equipe Italia

Cambia la società, l'organizzazione del lavoro, la mentalità, il modo di vivere.

Vivere in questa situazione richiede molta elasticità e capacità di discernere, di capire e di trovare strade nuove. Tutti ci sentiamo un po' affascinati da quel che di buono matura e un po' fragili davanti alle difficoltà.

Oggi la vita di coppia è messa alla prova da parecchi punti di vista: ci sono i problemi di tempo (si vive di corsa e gli spazi per stare insieme e per parlarsi si riducono), problemi di lavoro (quando non c'è... e quando ce n'è "troppo"), c'è un individualismo diffuso - anche dentro noi stessi, che pure ce ne difendiamo - e poi c'è la difficoltà di mettersi in rapporto con adolescenze che si prolungano all'infinito e con vecchie a volte difficili da gestire amorevolmente... Inutile dilun-

garsi nell'elenco: sono tanti i problemi di oggi e tutti, proprio tutti, finiscono col condizionare la nostra vita di coppia e di credenti - ma è pur vero che abbiamo i mezzi per affrontarli con fede e nella Speranza.

Abbiamo tutti sperimentato che, col passare del tempo e alla prova delle nuove difficoltà, lo stile della nostra vita di coppia deve essere continuamente riformulato e rianimato, pena la crisi. Il dono grande di vivere la fede in coppia non ci libera dalla difficoltà, né ci garantisce dai fallimenti, però ci dà la forza di cercare nuovi equilibri e nuove strade senza scoraggiarci. Abbiamo infatti un forte punto di riferimento nel Risorto, che ha vinto la logica della morte e non ci ha abbandonati: Gesù non è scomparso, né ci ha lasciati orfani, ma viene, e viene nella storia, dentro le sue difficoltà e nei percorsi - a volte tortuosi - dell'amore che cresce e della vita che rinasce nel perdono.

Nella prossima sessione ci proponia-

mo di mettere a fuoco le situazioni nuove in cui la coppia credente si trova a vivere, scambiarsi esperienze su come le viviamo e le affrontiamo, ascoltare la Parola e pregare per cercare un po' di luce, senza la presunzione di trovare risposte esaurienti e definitive, ma con la gioia di chi sa che nella Chiesa che si interroga -noi ne siamo un frammento- il Risorto si fa presente e svela il senso delle cose.

Il comportamento di Zaccheo ci verrà in soccorso perché come lui anche noi ci sentiamo “piccoli di statura”, incapaci di vedere Gesù “a causa della folla”, ma desiderosi di riconoscerlo in mezzo alla gente che tutti i giorni ci si accalca intorno, al chiasso che ci frastorna, alla solitudine in mezzo alla gente...Così il tema della sessione di quest'anno abbiamo voluto che fosse: “*Zaccheo cercava di vedere quale fosse Gesù...*” (Lc. 19,3).

Il discorso si svilupperà poi nei due anni successivi. L'anno prossimo prenderemo la spunto da quanto Gesù disse a Zaccheo “*Oggi devo fermarmi a casa tua*” e ci chiederemo: se Gesù è entrato davvero nella nostra casa ed è diventato il centro di riferimento della vita di coppia, quale servizio siamo chiamati a svolgere nella Chiesa e nel mondo? In cosa consiste la *ministerialità* propria della coppia? Di quali

valori siamo testimoni e profeti?

Il terzo anno ci lasceremo guidare dalla conclusione dell'incontro, quando si dice che Zaccheo “*In fretta scese e lo accolse pieno di gioia*”. Riconosciuto Gesù, anche noi “scendiamo” nel mondo, nella dimensione ordinaria della vita e, pieni di gioia, lo annunciamo perché la gioia chiede di comunicarsi e di espandersi: rifletteremo sulla *missione* della coppia

Vorremmo che partecipare alla sessione fosse come salire sull'albero. Già l'esperienza dell'équipe di base lo è: il leggere e il pregare la Parola, il dialogo in coppia, la comunicazione e lo scambio del cammino con gli amici non sono forse un modo per innalzarsi “oltre” il quotidiano -talvolta opaco e indecifrabile- e scrutare l'orizzonte, cercare il senso delle cose, scoprire il Risorto nel suo venirci incontro?

Abbiamo pensato questa sessione come una équipe allargata - un albero dai rami ancora più numerosi e vari -. Anche dal punto di vista dell'organizzazione delle giornate ci sarà qualche novità rispetto al solito. Uno spazio particolare sarà dato alle équipes di formazione: in quei giorni sarà la *nostra* équipe, che vivrà i momenti propri di qualunque équipe di base. Ci sarà all'inizio il tempo per conoscersi e mettere in comunicazione esperienze,

mondi, provenienze diverse; ci sarà lo spazio per il tema di studio, costituito da due relazioni (una di taglio sociologico che aiuti a prendere meglio consapevolezza delle situazioni nuove che abbiamo da affrontare e una di taglio teologico, che indichi nella Parola dei riferimenti capaci di illuminare la situazione); ci sarà il tempo per fare il dovere di sedersi e per condividere poi le riflessioni e le esperienze in gruppo; il tempo per pregare e ascoltare nel silenzio interiore. E come in ogni équipe che si rispetti ci sarà il tempo per scherzare e ridere insieme e incontrare vecchi amici...Una sessione anche da costruire insieme: a ogni coppia verrà quindi chiesto di prepararsi un po' prima, proprio come facciamo prima di partecipare ai nostri incontri, ripercorrendo mentalmente la propria storia e chiedendosi quando le è accaduto di trovarsi davanti ad una situazione nuova, imprevista (positiva o di difficoltà) e come ha reagito e rinnovato il proprio rapporto in quell'occasione. Le esperienze saranno liberamente partecipate in gruppo e, insieme a quelle proposte all'assemblea (per offrire degli stimoli comuni ci saranno alcune brevi testimonianze) costituiranno come l'ordito che si intreccerà con la trama costituita dall'ascolto della Parola: e si rinnoverà il tessuto della Chiesa viva!

Vale la pena di sottolineare che l'invito a partecipare è rivolto in modo speciale alle coppie giovani, che sicuramente sono quelle più sollecitate da questi temi e che si interrogano forse con più ansia su come vivere da "mosche bianche" in una società così variegata come la nostra. Ma anche le meno giovani sono benvenute, perché loro un equilibrio in qualche modo devono averlo già trovato e la loro esperienza è preziosa: e poi nessun equilibrio, se vivo, è definitivo. Mai come in questo campo la diversità di situazioni e di età è fonte di arricchimento reciproco!

Rivolgersi ai giovani significa anche tenere conto dei figli e dei problemi finanziari. Abbiamo previsto ulteriori miglioramenti nell'assistenza ai bambini, anche se la cosa non è facile, dati i numeri elevati. Quanto al problema finanziario, abbiate l'umiltà di lasciarvi aiutare un po' dai settori, che non sono pozzi senza fondo, ma sono ben contenti di spendere qualcosa per un fine così valido, anche perché ci si aspetta che, tornati a casa, sappiate riversare sugli altri amici il meglio delle esperienze fatte.

Vi attendiamo allora con gioia, sull'albero... con Zaccheo, per scrutare tutti insieme l'orizzonte per il vantaggio di tutti!

Il Padre sa bene di cosa abbiamo bisogno

Stefania e Raffaele De Vitis
Lecce 10

Ci fermiamo in questa sera autunnale, tu ed io, dopo una frenetica sconcertante giornata, a riflettere sulle domande poste riguardo al cammino matrimoniale.

Riflettiamo che fra soli tre mesi arriveremo al traguardo dell'ottavo anno, ma prima di questi otto, ci sono da contare quelli di un lunghissimo fidanzamento.

Sorridiamo entrambi e guardandoci intuisco che ognuno di noi ripercorrendo a ritroso il segreto filo dei nostri pensieri sta considerando le tappe di quel SI di otto anni fa. Abbiamo sempre condiviso tanto noi. Abbiamo modellato le esigenze dell'uno alle aspettative dell'altro anche quando ciò si è tradotto in una consapevole negazione delle proprie aspettative. Forse il

fatto di conoscerci sin da quando avevamo dodici anni ci ha portato a costruire un modo di vedere la realtà in un'ottica pressoché identica, fondata e focalizzata sugli stessi obiettivi.

In questi momenti fatti di silenzio e riflessione, quando finalmente i bimbi sono addormentati ci sentiamo in sintonia con noi stessi e con il nostro essere coppia cristiana, siamo lontani ora dalle preoccupazioni e dall'oblio della corsa quotidiana.... Sembriamo quasi una coppia perfetta!

Prendiamo la parola e dopo la preghiera spontanea e tante riflessioni sussurrate leggiamo – aprendo a caso – il vangelo di Luca 12-21, 31:

“non preoccupatevi troppo del cibo che vi serve per vivere o del vestito che vi serve per coprirvi – la vita è più importante del cibo e il corpo è più importante del vestitovoi avete un Padre che sa bene quello di cui avete bisogno. Cercate piuttosto il Regno di Dio e tutto il resto Dio ve lo

darà di più”.

Arriva nella mia mente questa parola come la luce di un riflettore che illumina l'animo.

Penso a tutte le volte che ci siamo messi alla prova, a tutte quelle volte che ci aspettavamo di più l'uno dall'altro, ai rifiuti e a quell'incedere che ogni giorno di più senza vederlo ti porta a concentrarti su mille cose che accadono intorno a te ma fuori di te e non toccano l'anima ma la ingabbiano.

Ma è l'amore che riapre la gabbia, è quel sorriso tuo stanco che cerca un po' di consolazione. È la gioia di una piccola sorpresa donata o ricevuta, è la commozione che ci unisce nella condivisione di quei momenti che tristi o gioiosi che siano sono solo nostri.

Forse la chiave è semplicemente da cercare nella capacità di abbandonarsi totalmente a Dio, al suo progetto per noi e al calore della preghiera ristoratrice.....

“il Padre sa bene di cosa abbiamo bisogno”....

Ancora un sorriso per ricordare quanto siamo impotenti e incapaci di affrontare le difficoltà, e quanto invece, uniti nell'amore di Dio, ci sentiamo, protetti e forti e consapevoli di questa forza dello Spirito.

Siamo alla fine di questa giornata ed ora che questo nostro discutere, legge-

re e pregare ci ha portato a scrivere questo resoconto, ci sentiamo dei privilegiati come fossimo ricchi e potenti.

La ricchezza e la forza di questo nostro straordinario viaggio nell'End, le riflessioni su ciò che siamo, e la condivisione di tutto ciò con gli altri, ci conduce pian piano a conoscere di più la Parola e ad affidarci al Signore sicuri da timori e fame.

Il matrimonio: condivisione o donazione?

Giulia e Giovanni Silvano
Padova 3

Accettiamo volentieri l'invito a scrivere e a condividere con altri alcune riflessioni attorno alla nostra vita matrimoniale.

La nostra vita familiare, accompagnata dalla bellissima presenza dei nostri tre figli, poggia su un'affinità di modi di vedere, di interessi nell'ambito intellettuale e lavorativo e del tempo libero (ci piace molto viaggiare), pur nelle notevoli diversità di carattere e su una solida e collaudata organizzazione del quotidiano, che vede da sempre coinvolta anche la famiglia allargata.

Però tutto questo a nostro parere e per nostra esperienza, a volte dolorosa, non è sufficiente. Non è sufficiente la condivisione intellettuale, fisica e di interessi per rendere il matrimonio un sacramento. Se si limita a questo, può essere un'esperienza umana importante, ma soggetta ai cambiamenti interiori, alla nostra evoluzione come persone e come tale destinata spesso ad

esaurirsi. Invece, sulla vita quotidiana fatta di lavoro, menage familiare e di relazioni, si deve innestare un metodo, o meglio uno stile di comportamento per dare senso allo stare insieme e al condividere.

Nel fare le cose di ogni giorno la coppia può costruire un rapporto basato sulla donazione. Donare nella vita di coppia significa non chiedere o attendersi qualcosa in cambio di ciò che si fa. Donare significa gratuità delle nostre azioni o atteggiamenti, significa infine creare le condizioni più adatte perché l'altro possa esprimere ciò che è senza condizioni. Spesso questo è difficile, in certi momenti ci sembra impossibile. Sono i momenti che tutti noi nella vita abbiamo sperimentato, i momenti del limite, del buio, della sofferenza, del contrasto fra quello che vorremmo essere e quello che siamo. Ma allora la forza, il coraggio e la fiducia per continuare ci viene solo dal Padre.

Donare se stessi significa non essere avari o avidi, ma condividere tutto,

conoscenze e affetti, successi e insuccessi, progetti e sogni. La vita matrimoniale e familiare esclude nel modo più assoluto ogni atteggiamento, che anche solo da lontano, ricordi l'attitudine dell'avarò e dell'avidò. Il riferimento non è certo solo alle cose, ma a ciò che ognuno di noi è.

Siamo convinti che la nostra idea e pratica (anche se molto parziale, talvolta faticosa) della donazione abbia trovato un punto di riferimento essenziale nell'insegnamento cristiano. Crediamo che in una certa misura si possa anche imparare a donare, ma siamo convinti che una quasi naturale disposizione alla donazione si conquista perché amati da Cristo. È il grande amore di Cristo per noi e il piccolo nostro amore per Lui che ci insegnano ogni giorno, nel quotidiano appunto, a donare, cioè ad amare. Non sappiamo se un coniuge per l'altro o i figli rendono visibile la presenza dell'amore di Dio per noi, ciò che sappiamo e viviamo è la certezza di essere amati da Cristo per quello che siamo. E Lui ci spinge ad amare l'altro attraverso una pratica continua della donazione, che si sforza per quanto possibile di imitare il modello.

La presenza dell'amore di Cristo in noi la cerchiamo sempre quando tocchiamo i nostri limiti, che sono molti e

insidiosi. L'amore di Cristo nel nostro matrimonio ha significato e significa il desiderio di voler perseverare, nonostante tutto. Il rapporto matrimoniale è forse la situazione più propizia per scoprire la forza dell'amore di Cristo. Se la vita quotidiana tra Giulia e me e con i nostri figli è un'occasione continua per realizzare piccoli e grandi atti d'amore, il matrimonio è la possibilità di scoprire l'amore di Cristo per noi.

Certo non è facile essere sempre consapevoli di questo, ma noi crediamo che sia molto importante nel nostro matrimonio avere assunto e cercare di assumere sempre più a fondo un abito, un'abitudine di comportamento, nonché un'attitudine interiore, che in qualche modo assicuri una certa costanza d'amore. Da cos'altro nasce, nel profondo, l'essere cortesi, sorridenti e disponibili l'uno verso l'altro e gli altri, se non dall'aver interiorizzato, fatto proprio, quasi divenuto sostanza di noi stessi, Cristo come maestro d'amore?

È l'amore, grande o piccolo poco importa, per Cristo che sostiene e alimenta l'amore di tutti i giorni tra noi. Forse non ce ne accorgiamo, ma se ci pensiamo, sembra proprio che sia così.

Compartecipazione: spogliarsi dell'io e rivestirsi del noi

Valeria e Luigi Stefanizzi
Settore Salento

Ci siamo chiesti se nei nostri 11 anni di matrimonio siamo stati in qualche modo preservati da momenti forti che avrebbero potuto incrinare il nostro rapporto di coppia. In fondo non è successo granchè: abbiamo solo cambiato tre paesi, abbiamo vissuto lontani per un bel periodo, sono arrivati due figli, abbiamo avuto periodi di disoccupazione e di lavoro precario e poi ancora abbiamo vissuto spesso in casa con altri.

Ed allora, ci siamo chiesti, perché non siamo “scoppiati”? Rispondere “per amore” è troppo banale, è un modo per non andare in fondo alla verità; dunque cos'è che ci tiene uniti in questa società consumistica dove la cultura dell' “usa e getta” e del “tutto e subito” sta intaccando gli affetti, la

moralità, passando dal materiale alla formazione delle coscienze?

Per essere coppia ci vuole tempo, è un cammino fatto di volontà reciproche, di rinunce e di fusioni, di coraggio, di completamento, di sacrificio e il “tutto e subito” non trova posto in tutto questo; bisogna spogliarsi dell' io e rivestirsi del noi, bisogna rinnovare continuamente l'amore seguendo l'evoltersi della vita.

Quest'anno abbiamo tenuto una testimonianza ai giovani dell'END sul tema della Carità e veramente questa virtù, in seno alla coppia, trova la sua palestra ideale. Ci hanno tempestati di domande, ma la prima, forse la più significativa, è stata questa: “qual è la cosa che più unisce e quella che maggiormente separa in una coppia?”. La nostra risposta è stata: “la diversità”, essere diversi, infatti, può essere nella stessa misura motivo d'unione o di discordia a seconda che sia vissuta

come ricchezza o come ostacolo. Oggi guardando la nostra coppia, ci rendiamo conto che c'è stato un cambiamento graduale e costante, che non sappiamo dire quando sia iniziato ma che è sicuramente frutto del cammino che stiamo facendo; dove l'ascolto

della Parola, il dialogo e l'ascolto reciproco, l'ascolto ed il confronto con gli altri e in modo particolare la preghiera, ci stanno aiutando a costruire, giorno per giorno, il nostro essere coppia e ad affrontare le situazioni che la vita ci pone davanti.



Fuga in Egitto
Giotto

Internazionalità e solidarietà

Dai settori S.M. di Leuca A e B

All'inizio di quest'estate, su sollecitazione di Don Tito Oggioni Macagnino, (missionario in Rwanda ed attuale CS dell'équipe Ndera 1), i nostri settori gemelli "S. Maria di Leuca A e B" hanno contribuito con una raccolta di fondi alla realizzazione del Ritiro annuale delle Equipes del Rwanda in Africa. Sommato al contributo di Euro 500 di Equipe Italia sono stati fatti pervenire Euro 1.500 ai nostri co-équipiers dando loro la possibilità di realizzare il ritiro annuale che hanno poi tenuto a Rutonde (Kigali) dal 12 al 15 settembre scorso. Vi proponiamo la lettera con la quale è stato accompagnato a suo tempo il contributo ed il resoconto del Ritiro inviatoci dalla coppia responsabile Mporanyimigabo Bernard et Béatrice.

Acquarica del Capo lì, 09/06/2002

Cari fratelli in Cristo,

quanto lontano ci sta portando questo Movimento! Ci sembra una finestra aperta sul mondo. Avere il piacere di condividere con voi, tramite don Tito, un pur piccolo pezzo di pane è per noi un segno. Significa che è possibile uscire dagli schemi che la nostra società ci impone e che a volte manca forse solo l'occasione per esercitare l'altruismo di cui siamo capaci.

Sappiamo che avete alle spalle esperienze terribili, disumane, ma cari co-équipiers del Rwanda, è una parola di coraggio che vogliamo spendere per voi ed anche per noi: continuiamo il nostro percorso nell'Equipe Notre Dame parallelamente, seguiamo con entusiasmo la strada che ci viene indicata dal Movimento, perché è lungo questa strada che incontreremo Cristo, imparando a riconoscerlo nel nostro coniuge, nei nostri figli e in tutti gli altri fratelli.

Siamo lieti di esprimere la nostra concreta solidarietà perché possiate tutti partecipare agli esercizi spirituali di Rutonde e vivere nella serenità e nella gioia questa preziosa esperienza di fede.

Accanto all'aiuto economico (anche di Equipe Italia) vi giunga soprattutto il nostro incoraggiamento e la nostra preghiera, segno di comunione spirituale e di unità nella diversità.

Vogliamo altresì esprimere i nostri apprezzamenti per la diffusione del Movimento End nel vostro paese nonostante le innumerevoli difficoltà di ogni genere, grazie al vostro entusiasmo e alla vostra volontà sostenuta da don Tito, missionario instancabile e Consigliere spirituale appassionato dell'End.

A lui il nostro grazie e, attraverso la comune preghiera, lo affidiamo al Signore perché gli dia lunga vita e salute e lo ricolmi di ogni bene, per quanto ha fatto e potrà ancora fare per la Chiesa e il Movimento.

Insieme a tutti i nostri équipiers vi salutiamo e vi abbracciamo fraternamente

Le coppie responsabili dei
Settori S. M. di Leuca A e B
Franca e Donato Cucinelli
Gerarda e Vito Ruberto

END-RWANDA
C/O IMPORNYMIGABO
Bernard et Béatrice
Foyer de liaison
Economat Général

**RESOCONTO DEL RITIRO ANNUALE
TENUTO A RUTONDE (KIGALI) DAL
12 AL 15/09/2002**

Carissimi fratelli,

siamo felici di potervi comunicare le nostre più recenti notizie riguardanti il ritiro annuale.

In effetti, dal 12 al 15/09/2002, le END del Rwanda si sono incontrate a Rutonde (Kigali) per il ritiro annuale previsto dalla Carta delle END. Tutte le équipes erano rappresentate ed in particolare c'erano:

- * Nyamasheke (Cyangugu): 16 persone;
- * Ruli (Kigali): 14 persone;
- * Muyange (Cyangugu): 11 persone;
- * Shyorongi (Kigali): 12 persone;
- * Kacyiru (Kigali): 5 persone;
- * Ndera (Kigali): 2 persone.

A loro bisogna aggiungere 6 sacerdoti consiglieri spirituali per un totale di 66 persone su 90 previste, ovvero il 73% di partecipazione. Quelli di Cyangugu hanno dovuto fare più di 300 chilometri per venire all'appuntamento.

La località scelta per il ritiro era un buon angolo della Provincia di Kigali in cui i partecipanti sembravano essersi veramente ritirati nel deserto per la preghiera, la riflessione e per la meditazione.

Le cerimonie d'apertura si sono svolte il 12/09/2002 durante le quali le équipes si sono presentate le una alle altre e hanno preso visione degli orari di tutto il ritiro. E' stato significativo poter notare il clima di fraternità ed il sentimento sincero di appartenenza ad una stessa famiglia fra tutti i convenuti.

Il primo argomento del ritiro è stato affrontato il 13/09/2002 ed aveva per tema: "Il ruolo dei membri dell'END nella Chiesa", con relazione di Monsignor Jacques NIYIBIZI, consigliere spirituale di Nyamasheke, che ha parlato a nome di tutti i consiglieri spirituali presenti. Da questo argomento i partecipanti si sono sentiti chiamati in causa a renderne testimonianza a Cristo a cominciare dalle proprie famiglie per poi estendere questa luce alla loro Chiesa locale.

È da rimarcare che le coppie dell'END del Rwanda attirano la curiosità della gente per il loro nuovo modo di vivere, tant'è vero che più di qualcuno vuole seguirne l'esempio.

Nello stesso giorno, la coppia MPO-RANYIMIGABO Bernard e Béatrice, assistiti da Monsignor NAHIMANA Thomas, consigliere spirituale a livello nazionale, ha relazionato su di un argomento legato alla "Carta dell'END", insistendo soprattutto sulla disciplina e sul rispetto della Carta ed in particolare dei "sei punti concreti d'impegno". Bisogna riaccendere l'interesse delle équipes per certe regole della carta che vengono trascurate, come ad esempio "la preghiera individuale e di coppia e il dovere di sedersi".

L'osservanza di questo ultimo punto è stata giudicata veramente indispensabile per chi vuole continuare ad essere un buon membro dell'END. Chiunque si sente ad esso consacrato ne trae un conforto particolare.

La sera del 13/09/2002, i partecipanti si sono riuniti in cinque équipes di formazione per confrontarsi:

- sull'efficacia del "dovere di sedersi" nella vita di coppia e sulle difficoltà incontrate;
- sull'importanza dell'END;
- che cosa può fare la vostra coppia nella sua parrocchia affinché l'END sia attiva?
- che cosa ricevono i vostri figli dalla vostra appartenenza all'END?

I dibattiti sono stati veramente ricchi e animati.

Il 3° giorno del ritiro abbiamo avuto la gioia di accogliere sua eccellenza Monsignor Kizito Bahujimihigo, vescovo di Ruhengeri e Presidente della Commissione per la Famiglia in seno alla Conferenza Episcopale del Rwanda. Monsignore si è grandemente rallegtrato del nostro invito e dell'esistenza dell'END in Rwanda ed ha loro assicurato il suo totale sostegno e la sua benedizione. La sua relazione verteva sul "Sacramento del matrimonio come via di Santità per i membri dell'END".

Il vescovo ci ha esortati, in uno stile semplice e pieno di umorismo, ad essere "degli uomini e delle donne veramente cristiani" in quanto al giorno d'oggi molti sono i battezzati, ma rari sono i veri cristiani.

Egli ci ha fatto comprendere che il matrimonio è una vocazione. Non ci si sposa perché abbiamo fallito con gli altri obiettivi, ma perché ci sentiamo "chiamati". Infine, ci ha invitati a pregare per la Chiesa, per i sacerdoti e ad accompagnare e sostenere le giovani coppie.....

Non ha esitato a puntare il dito con-

tro alcune correnti moderne che rischiano di distruggere la famiglia e ci ha esortati e restare vigili come cristiani laici. Monsignor Kizito ha accettato di celebrare la messa per noi e a partecipare al nostro pranzo.

Prima di partire ha ricevuto in dono un libro che tratta della storia dell'END nel mondo ed una copia della Carta.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, gli équipiers si sono ancora riuniti, uomini e donne separatamente, per scambiarsi idee sul famoso problema delle "relazioni sessuali" tra gli sposi.

Qualcuno si fa gioco della sua libertà all'interno di queste relazioni? Che cosa bisogna cambiare per migliorare queste relazioni?

Dopo il confronto tra gruppi separati, ogni coppia ha tentato un dibattito su questo problema in un loro "dovere di sedersi". In ogni caso sembra che il problema fosse serio e che era tempo di sollevarlo per il benessere di tutte le nostre coppie.

Tra le ultime decisioni prese dai partecipanti vi è quella di incontrarsi la prossima volta a Nyamasheke (Cyangugu) ai primi di Settembre 2003.

Essi si sono ripromessi inoltre di fondare almeno tre altre équipes là dove questo sarà possibile come a Kicukiro (Kigali), Hanika (Cyangugu), Kamembe (Cyangugu).

I partecipanti tutti ringraziano dal profondo del loro cuore gli amici italiani ed Equipe Italia per la loro solidarietà spirituale e materiale senza la quale questo ritiro non sarebbe stato realizzabile. Profonda gratitudine alle coppie Responsabili di Settore Franca e Donato Cucinelli e Gerarda e Vito Ruberto per la loro cordiale devozione nella raccolta degli aiuti. Ed infine i nostri sinceri ringraziamenti vanno a

Don Tito OGGIONI consigliere spirituale, il quale ha saputo metterci in contatto con gli amici italiani e che porta sempre nel suo cuore le giovani équipes del Rwanda.

Che Dio benedica tutti gli équipiers e tutti gli amici dell'END del mondo intero.

Unione nella preghiera sotto la materna protezione della Madonna.

Mporanyimigabo Bernard e
Béatrice

Foyer de liaison



*Madonna del fiore di vecchia (part.)
Maestro della Veronica*

Le Equipes Notre Dame in Sardegna

Mariagrazia e Leonardo Cebrelli
Carmen e Renzo Gaggero

Un anno fa, come coppia responsabile regionale e coppia pilota, ci siamo incontrati con una quindicina di coppie di Buddusò (un paese dell'interno della Sardegna) per parlare della nostra esperienza in équipes. Don Nino, un sacerdote che in 27 anni di Brasile aveva favorito la nascita di molte équipes e che attualmente è co-parroco del paese, nei mesi precedenti aveva proposto un'esperienza di spiritualità per coppie. Con sette coppie è iniziato il pilotaggio della prima équipe in Sardegna con molte titubanze da parte di noi Cebrelli che l'abbiamo pilotata, non solo per le situazioni pratiche da affrontare (un fine settimana al mese in cui fare la riunione il sabato sera e l'incontro di preparazione insieme a Don Nino e alla coppia animatrice la domenica mattina), ma anche per le incognite di un pilotaggio un po' particolare. Infatti nessuna équipe di

diffusione aveva potuto lavorare sulla formazione del gruppo, che è nato esclusivamente per l'adesione appunto di sette coppie.

Che cosa ha animato il gruppo nel corso del pilotaggio, al di là delle diversità e delle difficoltà? Soprattutto la particolare capacità di ascolto di ognuno e la ricerca della comunione sia all'interno della coppia che del gruppo proprio attraverso il metodo proposto dal Movimento.

La capacità di entrare veramente nello spirito del Movimento l'abbiamo avvertita nell'incontro di bilancio a conclusione del pilotaggio (eravamo presenti come coppia di collegamento anche noi Gaggero) e nella successiva giornata di ritiro a cui abbiamo partecipato tutti e quattro insieme ai Volpini. Don Nino aveva proposto una

celebrazione eucaristica nel corso di tutta la mattinata all'interno della quale è stato inserito quello che caratterizza il metodo END: la compartecipazione come liturgia penitenziale, un dovere di sedersi sulla liturgia della parola, durante l'offertorio la ricerca di doni che simboleggiassero qualche particolare aspetto della coppia, raccolti sul momento nella campagna intorno e poi offerti spiegandone il significato, dopo la comunione la lettura da parte di ogni coppia dei motivi del loro "sì" che, come segno dell'impegno preso a fine pilotaggio, avevano scritto sui diversi pezzi che hanno poi formato una Madonnina stilizzata in cartapesta.

Questa esperienza molto forte di Eucaristia è rimasta nel cuore di ognuno di noi e ci ha lasciato molto: quando ricordiamo l'invito di Don Nino fatto ad ogni coppia dopo il momento penitenziale di lavarci reciprocamente le mani in un'acqua profumata, ripensiamo al "profumo" della misericordia di Dio come qualcosa di bello e gioioso

e ripensiamo a chi ha chiesto perdono all'altro non solo per qualche colpa, ma anche per quei limiti che, al di là di una responsabilità o meno, fanno male all'altro e come tali vanno riconosciuti. Rivediamo nella mente spighe e margherite quali fiori umili ma forti, un pezzo di sughero e uno di granito, il tralcio con le spine, l'agrifoglio e altri simboli offerti dalle coppie. Riviviamo la gioia che ognuno ci ha procurato nel portare se stesso in semplicità e il senso di comunione che si avvertiva all'interno del gruppo.

A fine pilotaggio noi Cebrelli desideriamo ancora una volta ringraziare Don Nino e tutte le coppie per averci permesso di entrare un po' nella ricchezza della loro vita e il Movimento per questa opportunità che ci ha offerto.

Adesso anche in Sardegna vi sono le E.N.D. e ad Ottobre è partito il secondo gruppo; ne ringraziamo il Signore ma anche Don Nino e gli amici della BUDDUSO' 1 che, a quanto pare, sono degli ottimi "diffusori".



Sessione, dolce Sessione

Maria e Paolo Mauthe
Napoli 1

Quando entrammo nel Movimento, circa sei anni fa, ci sembrava che l'esperienza END fosse concentrata nella nostra équipe e che al di fuori delle sei coppie della "Napoli 1" non ci fossero altre realtà delle quali valesse la pena interessarsi: errore madornale, al quale però rimediammo ben presto, infatti i nostri piloti, i "mitici" Mariapaola e Giancarlo Tenaglia di Roma, ci convinsero a partecipare dapprima ad una sessione regionale, a Paestum (Salerno), e poi ad una nazionale, a Nocera Umbra.

Da quel momento non ce ne siamo persa una: siamo stati presenti a tutte le giornate ed i ritiri di settore, alle sessioni regionali e soprattutto a quelle nazionali, perché abbiamo scoperto l'altro aspetto dell'Equipes Notre Dame, quella realtà di Movimento nazionale ed internazionale che è pos-

sibile gustare soltanto partecipando alle sessioni.

Ogni volta che arriviamo ad una sessione è una vera festa: cari amici e nuovi amici ci accolgono con un tale calore che è davvero difficile rendere l'idea, perché parlare di baci ed abbracci non è la stessa cosa che riceverli fisicamente e sentirsi immediatamente inseriti in una meravigliosa atmosfera di accoglienza e di condivisione che riteniamo sia molto simile a quella delle prime comunità cristiane, quando i fratelli in Cristo si salutavano con il "bacio santo" ed erano disponibili a mettere in comune le proprie vite per la costruzione del Regno.

Ma la gioia dell'arrivo è solo l'inizio di questa esperienza meravigliosa, perché durante le sessioni ci sono tanti altri momenti "forti", che ci fanno

capire come l'Equipe sia un autentico dono del Signore, un'occasione formidabile per ricaricarsi, motivarsi, entusiasinarsi, ed affrontare le difficoltà della vita quotidiana con la consapevolezza di non essere soli, sapendo di poter contare sempre sull'aiuto del Signore e delle tantissime coppie che fanno il cammino d'équipe, acquisendo consapevolezza di appartenere ad una grande comunità, costituita da amici vicini e lontani, ma tutti uniti dalla stessa fede e dagli stessi ideali, ricchezze inestimabili, specie al giorno d'oggi !

Il momento iniziale di ogni sessione costituisce sempre la cornice entro la quale s'inquadrano tutte le attività della giornata, creando quel clima di ascolto e di disponibilità che provengono direttamente dalla presenza del Signore, infatti la Preghiera, affidata ogni volta ad una diversa équipe, è il sale che condisce ogni attività nell'ambito del nostro Movimento. Seguono quasi sempre una o più relazioni, quasi sempre affidate a coppie di équipiers, che aiutano ad entrare profondamente nelle tematiche proposte dalla sessione, sempre orientate alla vita della coppia, sia dal punto di vista spirituale che umano.

Le relazioni proposte sono molto interessanti e coinvolgenti in quanto

partono quasi sempre dal vissuto di coppia e ne testimoniano le gioie e le difficoltà nel quotidiano, aprendo molte prospettive alla riflessione ed all'approfondimento di tutti, infatti alla proposta iniziale seguono degli "spunti di riflessione" sui quali marito e moglie sono invitati a verificarsi sia in coppia che in "équipes miste".

E qui si ha l'opportunità di vivere uno dei momenti fondanti della metodologia END, quel "dovere di sedersi" di cui tanto si parla, ma la cui realizzazione suscita molte difficoltà in parecchie coppie; ebbene, durante le sessioni il "dovere di sedersi" diventa un momento irrinunciabile per tutti, che si riesce a fare con spontaneità e naturalezza, spesso rammaricandosi perché si vorrebbe avere più tempo a disposizione.

E così la ricchezza del dialogo profondo di coppia alimenta in maniera entusiasmante la conoscenza ed il confronto nelle "équipes miste", dove si ha la gioia di poter conoscere più da vicino coppie di ogni altra parte d'Italia, ciascuna con un meraviglioso bagaglio di esperienze fatte di vita vissuta con il coniuge, con la famiglia, con l'équipe, con le diverse comunità di provenienza.

Questo è davvero uno dei momenti

più formidabili offerti dalle sessioni-END, infatti le conoscenze che si fanno in “équipes miste” (o di formazione) diventano quasi sempre delle nuove e profonde amicizie, destinate a durare nel tempo, nonostante le



distanze, e costituiscono occasione di partecipazione anche alle future sessioni dove ci si reca con sempre più piacere, anche per la gioia d'incontrare vecchi e nuovi amici, giovani o meno giovani, del nord o del sud, belli e meno belli, alti, bassi, biondi o bruni, ma tutti animati dallo stesso sentimento: quell'Amore per il quale Gesù ha dato la vita e dal quale sgorgano esperienze e realtà meravigliose come il nostro Movimento.

Fin qui vi abbiamo testimoniato alcuni degli aspetti significativi che caratterizzano le sessioni del nostro Movimento, ma ce ne sono tanti altri dei quali sarebbe troppo lungo parlarvi e che vogliamo lasciare a voi la gioia di scoprire, nella speranza d'incontrarvi alla prossima occasione e di potervi includere con tanto affetto nel numeroso, bellissimo gruppo, dei nostri amici d'équipe.

Con sentimento e partecipazione,

Maria e Paolo Mauthe

Una Sessione per ricominciare

Maria e Donato Magisteri
Neviano 1 - Settore Salento

Siamo Maria e Donato Magisteri, sposati da 35 anni, abbiamo due figli, siamo già nonni di quattro nipoti, siamo in equipe da vent'anni. Il giorno del nostro matrimonio, davanti a Dio abbiamo promesso di non far mancare nella nostra giornata la preghiera: infatti dalla prima sera la preghiera ci ha sempre accompagnato. Quasi subito siamo partiti per la Svizzera e ci siamo rimasti per 14 anni.

Abitavamo in un Cantone protestante, però la domenica sera c'era una messa per gli italiani e noi, nonostante non possedessimo la macchina, con il freddo e due bambini, uno in braccio e uno in carrozzina, percorrevamo un chilometro di strada per non perdere la S. Messa, ringraziare il Signore per la settimana trascorsa e chiedere di darci la carica per affrontarne un'altra. Sentivamo il bisogno di impegnarci di più ma, oltre la messa, in quel Cantone

protestante non c'era altro.

Ogni tanto come tutte le coppie avevamo delle discussioni, ma erano cose passeggere, fino a quando Donato cominciò a giocare a bocce. Piano piano questo divertimento si trasformò in vizio e cominciò a passare parecchie ore al gioco; magari la domenica, per mia insistenza, lasciava per l'ora della messa, ma poi subito riprendeva. Da lì partirono tutte le nostre discussioni: io mi sentivo sola, dovevo affrontare tutto da sola, aspettavo, con i bambini, il sabato e la domenica per ritrovarci tutti insieme, invece non era così, ce lo impediva questo vizio. Donato non ci faceva mancare niente, ma a noi mancava lui.

Cominciarono i litigi, seguiti da lunghi silenzi e lacrime, si alzarono muri intorno a noi, pian piano stavamo perdendo il nostro essere coppia; in quegli

anni tornammo in Italia. Entrammo nell'Azione cattolica, ma non faceva per noi. Soprattutto Donato si sentiva a disagio perché allora era frequentata da pochi uomini. Forse ne parlai al parroco, forse fu lui che si accorse del nostro disagio, non ricordo più come andò, ma una sera venne don Vincenzo a casa nostra e ci fece la proposta di entrare in équipe. Noi non conoscevamo questo movimento, ma decidemmo di provare, così, senza impegno, era il 1982.

Non vi nascondo i pianti che mi sono fatta le prime volte: ci rendevamo conto, dal confronto con il tema di studio e da quello con le altre coppie, di quanto il nostro matrimonio fosse in crisi. Anche in Italia Donato aveva ripreso il gioco delle bocce e tutti i problemi che pensavamo di aver lasciato in Svizzera si ripresentarono, tanto che un giorno abbiamo avuto una brutta discussione ed io, arrabbiata, sbattendo l'uscio di casa, dissi che me ne stavo andando.

Non so se fu lo Spirito Santo, ma per strada incontrai Maria Simone, un'altra équipier, che mi portò a casa sua e lì arrivò anche Donato che mi stava seguendo senza che me ne accorgessi. Così questi nostri amici circa 17 anni fa ci convinsero a partire per la sessione che si sarebbe svolta dopo pochi giorni a Nocera Umbra.

Partimmo con altre coppie di

Acquarica e di Lecce; non sapevamo cosa fosse una sessione ma appena arrivati ci accolsero a braccia aperte Licia e Osvaldo, facemmo amicizia con le altre coppie e in modo particolare incontrammo don Tito, che ci ascoltò per circa due ore e con tanti buoni consigli ci fece ritrovare come coppia. Trascorremmo con tranquillità quei giorni così ricchi e intensi di vita coniugale e spirituale; quando tornammo eravamo cambiati entrambi, eravamo pronti per ricominciare.

Donato lasciò le bocce, ritrovammo la gioia dello stare insieme, del condividere le fatiche del giorno, la cura dei figli. Eravamo in pace, ci eravamo ritrovati e così, piano piano, ci siamo impegnati in parrocchia. Ci eravamo promessi, dopo questa sessione, di ritornarci spesso, ma un anno tira l'altro, un problema tira l'altro, non avevamo più fatto questa esperienza, tranne che per la partecipazione ad una minisessione regionale, dalla quale tornammo così entusiasti che portammo altre coppie nel movimento. Ora, dopo 17 anni, sentivamo entrambi un grande bisogno di vivere un periodo forte come quello che viene offerto in quei giorni; così insieme abbiamo preso questa decisione: quest'anno andremo alla sessione!

Ne abbiamo parlato in équipe, il gruppo è stato sempre presente nella nostra vita, non ci hanno mai fatto

pesare l'incapacità di scrivere e di esprimerci e anche in questa decisione ci hanno incoraggiato, come pure hanno fatto i nostri responsabili di Settore e i responsabili regionali con i quali poi siamo partiti. Questa volta la sessione si è svolta a Sassone di Ciampino, ospiti dell'Istituto Madonna del Carmelo; appena arrivati abbiamo ritrovato il clima di fraterna amicizia che è tipico di questi incontri e, dopo il saluto da parte di Equipe Italia e la celebrazione eucaristica, siamo entrati nel vivo del programma il cui titolo era: "Ti farò mia sposa e tu conoscerai il Signore".

Ci piacerebbe comunicarvi parola per parola tutte le relazioni, le testimonianze di coppia, lo scambio di opinioni avvenute nei gruppi di formazione, ma ci vorrebbe troppo tempo e non saremmo in grado di trasformare in parole le emozioni che abbiamo vissuto; nel nostro gruppo, come negli altri, si era creata una vera e propria comunicazione fraterna, sapevamo di parlare la stessa lingua perché il Signore era in mezzo a noi.

Carissimi amici, grande è la nostra gioia per aver partecipato a queste sessioni, che sono poche in tanti anni, ma problemi economici ci hanno impedito di essere più assidui. Tuttavia ringraziamo sempre il Signore per averci fatto trovare il tempo per fermarci e ritrovarci come coppia e se oggi, con

coraggio, vi abbiamo raccontato la nostra storia è per testimoniare, in modo particolare alle giovani coppie, che la Parola di Dio ti fa riflettere, ti cambia, ti arricchisce, ti rinnova e opera il miracolo, ogni giorno, di guardarsi negli occhi e ripetersi con gioia quel primo "sì".



La fatica del quotidiano è la nostra forza

Francesca e Pino
Nola 2

Dono! E' solo attraverso questa parola che è possibile sintetizzare quello che Vito e Gaia hanno offerto a se stessi, a Dio ed a noi che li abbiamo ascoltati : “Finalmente, dopo anni di tensioni, di guerre fredde e calde, di scontri duri e spesso frontali, eravamo giunti al disarmo, anzi partivamo proprio disarmati; ormai sapevamo che le armi - che per anni avevamo affilato così bene e di cui avevamo riempito i nostri arsenali - non servivano proprio a nulla. Forse il primo segno del vivere il mistero di Cristo nella propria vita è presentarsi inermi di fronte all'altro. Inerme come può essere un bimbo di fronte ad un adulto, inerme come un cucciolo o un agnello di fronte al pastore. Saper affidare totalmente la propria esistenza nelle mani, nella mente e nel cuore dell'altro senza lasciare margini alla fuga o alla difesa”.

La “miseria” di cui Vito e Gaia ci hanno parlato è diventata per noi “ricchezza”. Quelle parole hanno sferzato i nostri cuori e le nostre menti, quella storia ci ha fatto sentire disarmati e inadeguati, tutte le nostre riflessioni sono apparse inevitabilmente superflue, vuote e prive di significato.

Dopo aver ascoltato la testimonianza di Vito e Gaia, un profondo senso di inadeguatezza e di smarrimento ci ha assalito e ci ha scosso nell'intimo delle nostre “roccaforti”. “La parola” intesa come strumento di comunicazione assume un valore assoluto e indispensabile nel nostro rapporto di coppia, mentre “la Parola” intesa come strumento di Dio assume il valore di rifugio e di protezione. I gesti più ricorrenti sono la ricerca del contatto, l'attenzione, l'ascolto, il continuo porsi nei panni dell'altro anticipando i suoi desideri e le sue esigenze, la partecipazione ai suoi pensieri e affanni quotidiani. Per quanto riguarda me e

Francesca, il nostro amore si interroga continuamente cercando di dare un esempio di se stesso alle nostre bambine (tre!), testimoniando il rispetto e la comprensione reciproca, dando un segno riconoscibile e tangibile del nostro essere cristiani.

L'apertura è vissuta soprattutto come ricchezza piuttosto che come rischio, grazie allo scambio e all'acquisizione di esempi ed esperienze "arricchenti", come quella che Vito e Gaia ci hanno generosamente donato nella più totale apertura, anche se, talvolta, agiscono delle "resistenze" maturate sulla scorta di esperienze personali "negative" o semplicemente dettate dal carattere chiuso ed introverso del partner. Una coppia che è aperta all'interno è generalmente più disponibile ad aprirsi all'esterno, al mondo. In ogni caso si assume come positivo l'attraversamento di entrambe le dinamiche per la formazione di una coscienza di coppia piena e completa. Non è possibile parlare della luce se non si conoscono le tenebre.

L'aiuto del partner è molto spesso decisivo e determinante per l'apertura dell'altro. E' importante riconoscere la positività dell'esperienza END nella formazione e nel cammino di coppia: il dono della propria esperienza di coppia

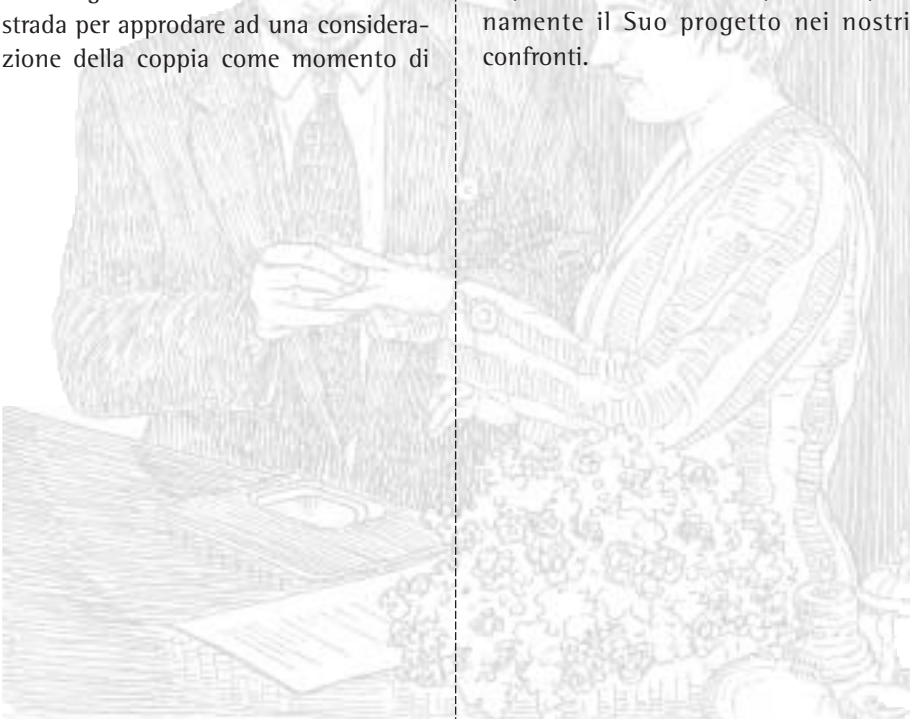
nel momento della messa in comune e della compartecipazione (durante le quali la propria vita viene "offerta" agli altri come dono fraterno e cristiano), ma soprattutto la valenza "terapeutica" dell'Equipe per la crescita e la maturazione di una coscienza cristiana di coppia scevra da sterili pregiudizi. Per usare le parole di Vito e Gaia: "Se dovessimo individuare cosa avevamo di caratteristico rispetto ad altre coppie ci verrebbe da usare solo un termine: l'aggettivo "meno". Meno di tutto. Meno rispetto reciproco, meno accoglienza, meno ascolto. La nostra relazione parte proprio da questa nostra realtà, o meglio da questa nostra miseria. "Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti spaccherebbe gli otri e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi" Quanto è stata vera per noi quest'affermazione evangelica!! La durezza dei nostri cuori, vecchi otri, li ha portati a rompersi e questo apparente ostacolo è diventato per noi occasione di rinnovamento. Occasione di attenzione. Occasione perché intuissimo la nostra vocazione o meglio la nostra "chiamata".

E' la nostra inadeguatezza personale e la nostra insoddisfazione, il nostro "complesso di inferiorità" a fungere da stimolo e da spinta dinamica alla costruzione di una vita di coppia

piena, fatta di dedizione totale e reciproca, ma paradossalmente è proprio quell'inferiorità a darci la forza di aprirci all'altro, di offrire noi stessi all'altro come dono.

Abbiamo vissuto la storia di Vito e Gaia come dono e offerta cristiana. Abbiamo partecipato del loro amore e rivissuto con commozione i momenti "forti" della loro esperienza. La purezza e la semplicità della loro testimonianza ci ha insegnato a superare i nostri egocentrismi e ci ha indicato la strada per approdare ad una considerazione della coppia come momento di

riunificazione che va al di là della semplice somma di due esistenze. Vito e Gaia hanno sottolineato in maniera esemplare come, nonostante le difficoltà di eventi e accadimenti inaspettati, il Signore possa operare e far sentire la Sua presenza, sempre. Ci hanno mostrato come una vita fatta di quotidianità e dolori possa essere letta banalmente come una vita di fatica e di difficoltà, ma possa anche costituire una fonte di forza e di ricchezza, attraverso la quale toccare con mano la presenza di Dio e comprendere pienamente il Suo progetto nei nostri confronti.



Nina Pasetti

Il 26 maggio 2002 alla nostra équipe Genova 21 è venuta a mancare Nina Pasetti.

Il nostro consigliere spirituale Don Mario Gastaldi così la ricorda:

Non potrò mai dimenticare l'ultimo incontro avuto con lei: io prete, un po' impacciato data la circostanza e lei, a letto nella sua cameretta di ospedale, pienamente consapevole del suo stato e in attesa dell'incontro defi-

nitivo con Dio.

Rimasti soli, inizia lei il discorso: "Dunque – dice con un sorriso – siamo in partenza! Non ho paura, sai, perché so che Lui mi vuole bene."

E così, con aria serena e distesa, messo ora anch'io a mio agio, abbiamo potuto parlare di lei, di Dio, della sua famiglia e del suo rimanere con noi, anche se sarà pienamente in Dio.

Credo proprio che mai riuscirò a dimenticare quel colloquio e la rasserenante figura della Nina.



*Ascensione (particolare)
Jean Fouquet*

Le Equipes Notre Dame

Una storia

1939 -2000

Edizione End

L'opuscolo (78 pagine) è in qualche misura un'opera collettiva, alla sua stesura hanno infatti contribuito i "ricordi" di una cinquantina di coppie e di 5 consiglieri spirituali che, insieme, bene rispecchiano il profilo del movimento End in Italia, sia per quanto riguarda la sua diffusione nelle diverse Regioni del Paese, sia per quanto riguarda le differenti età di vita delle équipes.

In una prima parte l'opuscolo racconta in breve la storia delle "End nel mondo", cioè come, a partire dall'incontro di quattro giovani coppie parigine con l'Abbè Caffarel la sera del 29 settembre 1939, con il tempo "un piccolo seme è diventato un grande albero", cioè un movimento che ha ora radici in 53 Paesi del mondo ed è il riferimento per circa 45.000 coppie raggruppate in più di 7000 équipes.

Il racconto (ravvivato anche da alcune significative testimonianze dei protagonisti) ne ripercorre gli inizi negli anni difficili della guerra e del primo dopoguerra, e poi il rapido sviluppo,

prima nei Paesi francofoni e poi negli altri Paesi, negli anni ferventi del Concilio Vaticano II (a cui il movimento partecipò in varie maniere), ed in quelli più problematici che sono venuti dopo, segnati tra l'altro, per il movimento, dal succedersi dei grandi Raduni internazionali (a Lourdes ed a Roma più volte, a Fatima e Santiago di Compostela) e dalla sua continua ricerca e riflessione sulla vocazione specifica della coppia cristiana, e ciò fino ai nostri giorni.

In una seconda parte l'opuscolo racconta invece la storia delle "End in Italia, un trapianto che ha messo salde radici".

Anche qui a partire dagli inizi, indipendenti ma quasi simultanei, a Torino ed a Roma, a metà degli anni '50, e nei successivi sviluppi nelle diverse Regioni del Paese, fino al raggiungimento delle dimensioni attuali: circa 550 équipes con circa 3000 coppie, in 44 diversi settori.

Un dato molto bello che emerge dal racconto è che i protagonisti della diffusione del movimento, anche in Italia sono stati quasi sempre gli équipiers di base, o attraverso il passaparola ad amici residenti nella propria o in altre città o attraverso il proselitismo diretto

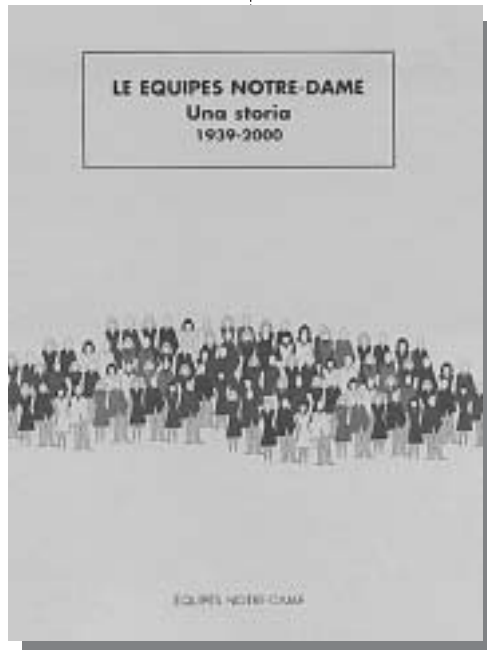
nelle nuove città in cui questi si erano trasferiti per ragioni di lavoro.

Un apposito spazio nell'opuscolo è dedicato alla rilettura delle tematiche via via affrontate in quei "momenti forti di una riflessione comunitaria" che sono le Sessioni Nazionali. La pubblicazione si chiude con una sintetica puntualizzazione dei "nuovi problemi" e delle "sfide" per "le End nella Chiesa e nel mondo del 2000", viste alla luce degli orientamenti elaborati dal movimento in occasione dell'ultimo Raduno internazionale di Santiago

di Compostela.

Nella prefazione all'opuscolo i Volpini giustamente ricordano che "fare memoria non è per guardare all'indietro ma per progettare itinerari nuovi" facendo tesoro delle esperienze passate, che quindi la "storia delle End viene offerta come opportuna tappa di riflessione... e stimolo a credere che la storia di vita... dell'umanità... attende anche le nostre storie di vita, di amore coniugale e di ricerca di fede".

L'opuscolo è reperibile presso la Segreteria Nazionale End.





L'AMORE

Quando l'amore chiama, seguitelo
anche se ha vie sassose e ripide.
E quando vi parla credete in lui
benché la sua voce possa
disperdere i vostri sogni
come il vento del nord devasta il giardino.
Poiché come l'amore vi matura così vi potrà.
E vi consegna al suo sacro fuoco
perché voi siate il pane santo
della mensa di Dio.
Tutto ciò compie l'amore in voi
affinché conosciate il segreto del vostro cuore
e possiate diventare un frammento
del cuore della Vita.
L'amore non dà nulla fuorché se stesso
e non coglie nulla se non in se stesso.
L'amore non possiede
né vorrebbe essere posseduto
perché l'amore è sufficiente all'amore
perché se vi trova degni è lui che vi conduce.
L'amore non desidera che consumarsi!
Se amate davvero siano questi i vostri desideri:
destarsi all'alba con un cuore alato
e ringraziare per un altro giorno d'amore;
addormentarsi a sera
con una preghiera per l'amato nel cuore
e un canto di lode sulle labbra.

Gibran Kahlil Gibran